

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

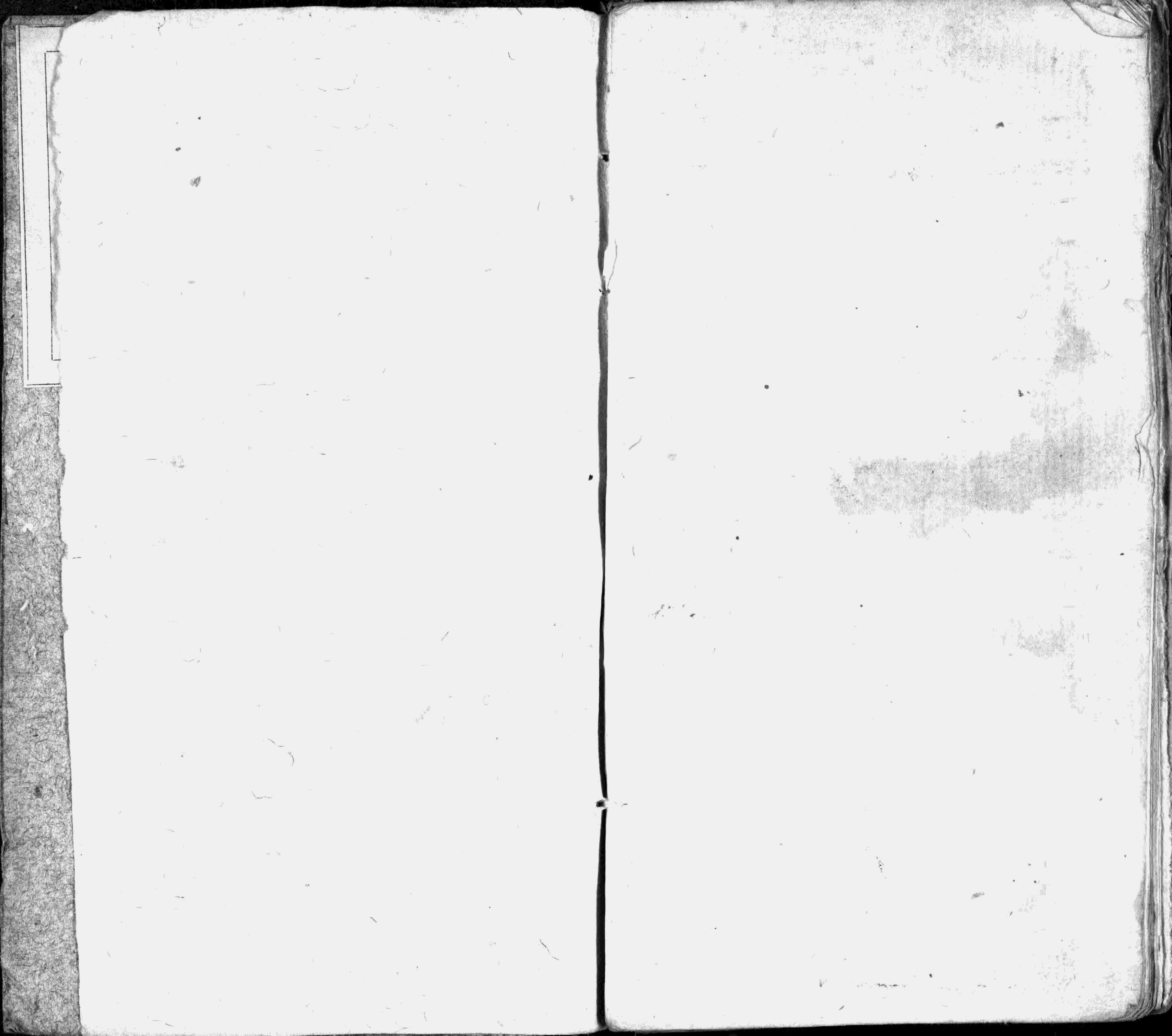
ALGAROTTI

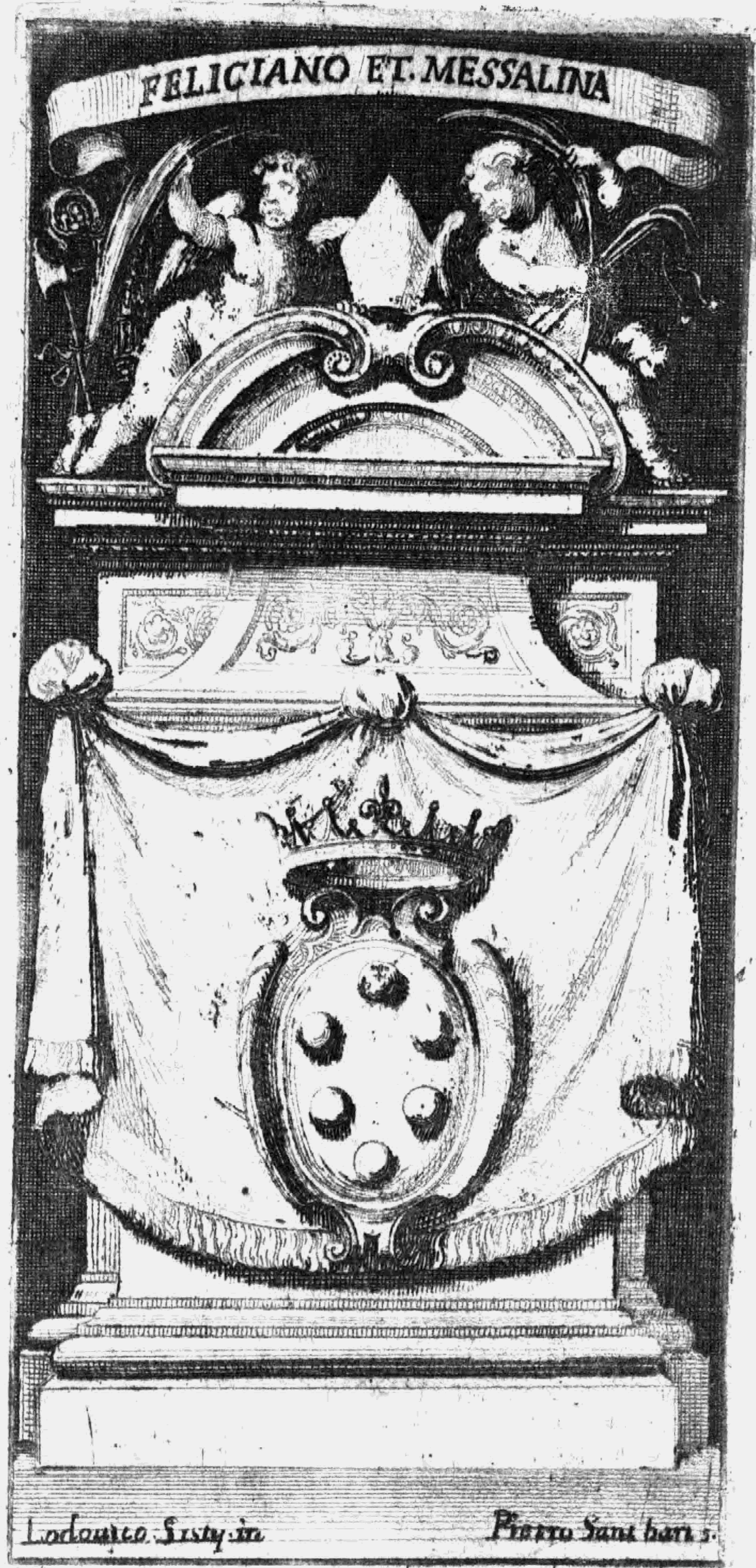
1568

MILANO

BRADENSE

2622





Lodovico Sisti sc.

Pietro Sant'anni sc.

FELICIANO
E
MESSALINA

Tragedia Spirituale
DI GIO: ANTONIO GIGLI
di Foligno.

DEDICATA
Al Serenissimo Gran Duca
di Toscana
COSMO TERZO.



In Foligno, per Antonio Mariotti.
1677. *Con licenza de' Superiori.*

SERENISSIMO

S I G N O R E

Padrone Colendissimo.



ER impulso deuoto
s'accese in mè il de-
siderio di rappre-
sentar in vn tragi-
co componimento
il Trionfo de i San-
ti Feliciano, e Mes-

salina Martiri, e Protettori di Foli-
gno mia Patria; e per dettame della
mia propria, & hereditaria offer-
uanza verso cotesta Serenissima Casa
son chiamato farlo comparire alla
luce fregiato col glorioso Nome di
V. A. e sotto gl'auspicij della sua be-
nignissima protezione. La Religio-
sa pietà di V. A. che fin da suoi più
teneri anni, accompagnata da tante
altre Eroiche Virtudi, eresse il tro-
no nell'animo di V. A. mi promette,
che non sarà per isdegnare questo ri-
uerente tributo, per far goder anco-
a mè quelle gratie, che da suoi glo-

S 3

rio-

riofissimi Progenitori furono in
ogni tempo compartite a miei An-
tenati, e specialmente al sù Gio: An-
tonio mio Auo, in tempo c'hebbe
l'honore di seruir in grado di Caua-
lier Comendatore la sua Religione
di San Stefano, e poi al Capitan
Giuseppe mio Padre, dal quale mi
furono sempr'istillati sentimenti di
riuerenza, e di ossequio verso cote-
sta Serenissima Casa. Conceda il Si-
gnor'Iddio a V.A. ad intercessione di
questi Sacrosanti Eroi, con vna lun-
ga serie di prosperosissimi anni, tutte
le benedizioni, che possono premiar
degnamente l'alto suo merito, felici-
tar i suoi Sudditi, e consolar i suoi
seruitori, mentr'io fra questi il più
deuoto humilmente all'Altezza Vo-
stra m'inchino. Foligno 21. Decem-
bre 1676.

Di V.A. Sereniss.

Humiliss. Deuotiss. & Oblig. Seru
Gio: Antonio Gigli.

Cam-

Campagna oue si vede la Città
di Foligno irrigata da i due
Fiumi Tinna, e Menotre.

PROLOGO

Idolatria, e Fede in Aria.

Idol. **O**nde chiare, che volgete
Vers' il Tebro il piè d'argē-
Queste lacrime prendete (10)
Figlie sol del mio tormento:
Accoppiate al vostr'humore
Questi due piccioli fiumi,
Ch' a miei lumi
Mandan gl'intimi del core;
Sciolghin anch' i miei sospiri
Vers' il Tebro il mesto volo,
E con flebili respiri
Rappresentin il mio duolo;
Dichin pur ch' in ermo loco
Tengo ogn'hor'humido il ciglio,
Duro esiglio
Mi consuma a poco a poco.
Lungi dalla Città, ch' il Giglio indora
Prà solitarie piante

Rif-

Raffreno il piè tremante ;
Onde son io nel intricato selue
Sol cognita alle Belue, (pianto;
Sol palese al mio duol, noza al mio
Ne più (miseria) vanto
Alla destra lo scettro, al piede il so-
Ben à ragion mi doglio, (glia,
Se cangio il Regio testo
In tugurio villano, in antro abietto.
Lassa, che far degg'io
Dolente Idolatria, i' vanti miei
Van da Felicitan poss' in oblio?
N'andrò precipitosa
Alle rive del torbido Acheronte,
E delirando orgogliosa te?
Le Falangi infernal verrogl' à frō-
Ma che? doue m'innio? folle ch'io sono?
Se già già mi predice
Qui l'arriuo di Decio ogni vittoria,
Se Decio inuisto vincitor de Persi
Sarà forte sostegno alla mia gloria?
Sù sù torni al mio core
L'intrepido valore, (de,
Et a scherno immortal del Alta Fe-
Mi risospinga alla Cittade il piede.
Fed. Miser Idolatria, (sciolto?
Oue folle, e superba il moto hai
Idol Ch' m'appella, ch' ascolto?
Fed. Se

Fed. Se tu vaga non sei de' tuoi peri-
gli,
Frena l'ardir ch' alla Città t'innua:
Idol. Ch'isei, che mi riprendi, e mi con-
Fed. Io sono, io son colei, (figli?
Che le lucide vie del Ciel' insegno,
E ebe de falsi Dei (gno,
Rendo tosto auuilto il culto inde-
Id. La mia fatal nemica
Fatta è mia consagliera?
Intrepida guerriera
Son io contro di te nulla pauento ?
Fed. Glorioso ardimento
Ha da santo Pastor la Fè ch'è vera?
Id. Egli andrà tosto auuinto
Al Garro trionfal di Decio accanto,
Ord'è ch'oppresso in faticosa via
Vedrai ch' al fine ogni vittoria è
mia. (piro.
Fed. A te l'Inferno assiste, a me l'Em-
Id. Voglio teco pugnar, e cō tuo scherno
I Numi alzar del mio temuto In-
ferno; (volo.
Fed. Non recuso la pugna, eccomi a
Id. Correrò ne gl' Abissi, (rendi
Schiere conuocarò di Mostri bor-
Da Concaui tremendi
Meco ricondurrò mille Pitoni.
Fed. Da

Fed. Da Celestibalconi
 Vedrai co' raggi eterni
 I mostri debellar di mille Inferni
 Id. Nulla temo io vincerò
 Rauuiando arre faselle.
 Fed. Con esercito di Stelle
 Le tue fiamme estinguerò.
 Idol. Pugnaro
 Fed. Vincerò,
 Idol. E' mia la palma,
 Fed. Ogni Trionfo è mio;
 Id. Haurò meco le Furie,
 Fed. Io meco un Dio.



PER-

PERSONAGGI.

Feliciano Vescouo.
 Messalina donzella nobile.
 Abbondio Eremita Cristiano.
 Decio Imperatore.
 Nerelinda Imperatrice sua moglie.
 Valeriano Generale dell'Imperio.
 Cleonilda Principessa di Persia
 in habito di Celindo Paggio.
 Trebonio Secretario di Decio.
 Arnolfo Seruo di Valeriano.
 Ciribillo Seruo di Trebonio.
 Cerasto Demonio in habito di
 Peregrino.
 Angelo, che canta a Messalina.
 Addonne, e) Reg li
 Sennone)
 Capitano) che non parlano.

La Scena si finge in Foligno.

Le

Le mutazioni sono

Cortile del Palazzo Imperiale 3

Sala Regia.

Bosco.

Carcere, alle quali s'aggiungono dietro la Prospettiva 3

Giardino, e

Camera 3



▲ T

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

NOTTE

Cortile.

Nerelinda Imperatrice, e Cleonilda
sotto nome di Celindo Paggio
in habito d'huomini.

Ner. **E**ccone giunte, ò Prencipes-
sa in quel hora a punto,
che nel partir da Roma haue-
uamo proposto.

Cel. Se hò da dirui il vero, diletta
Imperatrice, con troppo velo-
ce corso per la posta, habbia-
mo fatto sì lungo tratto di stra-
da, e con maggior fortuna
trapassati i pericoli nel viaggio,
ingannādo in tutti la credenza
con hauerci tenute per huomi-
ni. Suppongo però, che V. C.
M. non assuefatta à i disagi sia
stanca, e le sia meglio pren-
dere riposo,

▲

Ner.

Ner. Poco sente l'animo la *fiacchezza* delle membra quando vien agitato da violenti sproni della gelosia, che mai si ferma alla quiete, se non sopiti i sospetti, che la commouono. Già vidi in Roma, che il souerchio indugio di Decio mio marito in questa Città di Foligno generaua in me vn intrinseco ueleno di gelosi pensieri, che mi suggeriscono ad ogn' hora i soliti mancamenti, che fà al amore, che io gli porto, onde per applicarui remedio risoluei cō con la vostra compagnia in quest' habito qua portarmi, per andare offeruando, e chiarirmi della causa, che lo trattiene; poiche non credo, che la sola religione verso gli Dei con pretesto di gastigare i Christiani, habbia possanza di trattener vn Imperatore dal comparir glorioso nel Campidoglio cō quei trionfi, ch' à prezzo del proprio, e del sangue Romano ha comprati dalla fama nelle

guer-

guerre de Persi, e d'altre straniere nationi. Guardigne dunque in quest' hora, non lontana mi credo dalla mezza notte andaremo offeruando per la corte, per venire in cognitione, se sia possibile, de negotij di sua premura, poiche ben spesso da cortigiani uenendo interpretata ogn' iutentione, non che offeruata ogn' attentione de Padroni, cō varij sentimenti se ne suol discorrere.

Cel. L'obligi di gratitudine me vi faranno sempre indiuisibile compagna, tanto più. che anch'io sono spinta ad indagare gl' andamenti del General Valeriano, da cui, come vi dissi, hebbi in Persia la fè di matrimonio: parmi sentir gente.

Ner. Ritirate dunque attendiamo.

SCENA SECONDA.

Le sudette, e S. Felitiano con lanterna chiusa.

S. Fel. L' Oscurità della notte allo zelo di buon Pastore ser-

ua pure di luminosa face; acciò guidi con sicurezza al desiato ouile della gloria celeste le pecorelle atterrite dalla ferezza di belue crudeli: Dico à te Felitiano, cui dato in sorte guidar l'alme seguaci di Gesù Christo in questa Città, se pensi meglio sia andar guardigno di giorno, perche con la tua morte non vada a rischio perdersi l'vnione de fedeli perseguitati da Decio crudelissimo Imperatore, e t'd'vopo, che col fetuore dello spirito li vadi consolando nella Fede a finche si rendano forti nel'incontrar la morte di questa salma mortale per euitare quella dell'anima, acciò con prontezza sen'voli alla sfera del'increato suo bene.

Ner. Quest'al sentire è Christiano, e si lagna di Decio.

Cel. Ben men'accorgo: stiamo sentendo.

S. Fel. Abbondio il mio fido compagno se ne scorre le Terre, e
gl'

gl'altriluoghi di questa Diocesi per dar animo à i nostri in si fiera persecutione, onde sono ridotto errando cosi soligo, pregar da Dio le forze alla mia età cadente da poter' offeruar' àche sconosciuto di notte ciò, che s'ordisca da questo tiranno contro i Christiani, per esser' à tempo à guardar' il gregge dalle furie di si rabbioso lupo, ò almeno di renderlo si costante agl'affalti, che anche con la morte confidi ottener' eterna vita. Questo appunto è il cortile del Palazzo Imperiale, oue anco a lume chiuso spero in Dio, che mi si mostri se vi sia alcuna nouità de i discorsi de cortigiani, che passaranno. Assistimi dunque tu ò sōma bontà, perche ne segua cosa di tua maggior gloria.

Ner. Non siamo noi sole dunque le curiose de i fini di Cesare.

Cel. Et al discorso mostra nō inferior premura: mi chete che parmi sentir'altra gente.

6 A T T O
S C E N A T E R Z A.
I Sudetti, Decio, Valeriano.

Dec. **V**aleriano credete, che alcuno di corte si sia auuisto di noi nel vscir dalla porta secreta?

Val. V. C. M. s' accerti, ch' alcun non se n'è potuto accorgere

Ner. O come a tempo: ecco Decio.

Cel. E seco anche Valeriano.

S. Fel. Per quanto ricapo, questi è Cesare, e il Generale; à tempo giunsi.

Dec. Qual scusa prendeste nel chiu-derà chiaue la camera per far, che alcun Guerriero, ò Cortegiano non penetrasse impro-fo, & iui non mi trouando so-ffisticasse intorno à i nostri di-egni?

Val. Diedi al solito nel far della notte il nome alle Pattuglie, di cui ci valeremo, se à caso c'in-contrassero, è poi senza licen-tiare l'anticamera, lasciai det-to à Paggi di portiera, che per segrete importanze di guerra
douea

P R I M O 7
douea V. C. M. dettarmi in-
struttioni, che non ammet-
teano assistenza d'alcun altro;
òde trà Cortegiani si stà colla
credenza, che noi per ancora
siamo ferrati in camera à i dis-
corsi.

Dec. Hor bene. Già vi dissi, che
fin quando s'esperimentaua il
valore delle nostre armi Ro-
mane ne Campi Martiali della
Persia, della Media, e deg'altri
Popoli da noi soggiogati, e re-
si tributarij al Imperio, hebbi
notitia, che tuttauia in Italia
s'augumétaua la setta de Chri-
stiani, che con maggior feruo-
re nel Vmbria nostra principal
Prouincia, e di questa in Foli-
gno cresceua in modo il con-
corso mediante la predicatione
e l'indifesse maniere del Vec-
chio Felitiano loro Capo, che
ormai s'erano resi eguali in
numero agl'adoratoti de no-
stri Numi.

S. Fel. Ben sò, che anche di lontano
il Demonio s'è industriato à

A 4 fatti

farti palesi i nostri progressi!

Val. Si diffuse anche la C. M. V. a conferirmi, che si frequenti vnioni le recano gelosia come valeuoli vn giorno da render' abbattuto l'Imperio, e disordinando il reggimento delle forze Latine renderle forse soggette al Pontefice da essi adorato, per la potestà, che credono habbia dal Crucifisso in Gierusalemme; risoluta perciò d'ouuiare a sì grand'infortunio intendeua portarsi di persona da Prouincia in Prouincia, per render estinto con la lor vita anche il periglio di sì fiero estermínio.

Dec. Sin qui parmi hauerui conferito: per altra più rileuante causa, però m'indussi chiamarui a quest'hora (tediato da negotij) fuor delle mura del Palazzo, bisognoso del vostro aiuto, di cui mai sempre n'hebbi la prontezza in ogni congiuntura ..

Val. Sarà di poco prezzo il sangue tutto

tutto delle mie vene speso per ottenere vna benche minima sodisfattione alla C. M. V. bramando autenticar con simil dimostratione i desiderij, che mi si dettano dagli oblihi. Attendo i comandi.

Dec. Ciò riconosco dal vostro affetto, e dalla dispositione, che anch'io v'hò dimostrata in promouere il vostro talento a quella stima, che s'è resa riguardenole fra gloriosi trofei d'vn Imperatore.

Ner. Grand'espressione denota negotio di gran importanza.

Cel. Così è verisimile.

S. Fel. Perche cominciò i discorsi dalla persecutione contro i Christiani, m'ispira Dio a sentir ciò, che di nuouo voglia oggiungere.

Dec. L'orgoglio de Regi tributarij ricopriu di tumide, & oscure nubi di sospetti la serenità del Cielo del nostro Imperio, quando mossala mia natural' inclinatione di riparar la minac-

ciosa tempesta, e gl'imminenti fulmini alla mia grandezza, & alla pace de popoli, impetrai dalla pietà de nostri Dei la sopraffloria a castighi, (riaprendo le porte di Iano) fin che alla mia presenza l'arme Romane valessero a mantenere le ragioni politiche col rendere soggiogati i temerarij rubelli, o col sacrificio di tutto il mio sangue fossero resi paghi i Celestifati. Andai, viddi, è vinsi, & in segno di maggior gloria resi i Regni a i vinti, che con promessa di tributo mi giurano fedeltà inalterabile, solo condussi per degno trofeo a miei trionfi Addonne, e Sennone spogliati de Regni, come felloni agl'Idoli: pria del ritorno però ne auviso la vittoria al Senato, mi richiama con corrieri, inuitandomi a trionfare nel Campidoglio mi muouo al ritorno, m'incontrano con humil riueranza i Popoli, giunto in Foligno mi visitano i

Ma-

Magistrati, m'inuitano a trattenermi, con feste, tornei, e giostre procurano ralegrarmi, io m'appago delle gentili dimostrazioni, solo fra tante delitie s'inquieta l'animo mio dalla vista di Messalina bellissima donzella, che al nascer del sole senza di me auuedersi, che dal gabinetto la contemplo, stassi genuflessa al suo Dio; si che o Generale, cre detemi, che tal visione, quasi scudo di Medusa ha impetriti non meno, che trattenuti i miei pensieri da quella velocità, che mi spingeva al Campidoglio, ne saprà mai farmi risolvere alla partenza, se non quando il genio nelle sodisfationi, che brama, s'appagará col possesso di essa. che aspetto dal vostro sufficientissimo aiuto.

Ner. Ecco pure scoperta la causa di sua dimora.

Col. Ecco il Generale cresciuto d'officio.

Col. Fel. Ecco che Dio in vano non

A 6 m'ha

m' hà fatto trattenere.

Dec. V' ho chiamato dun que fuori si per conferirui i miei pēieri, si per hauer compagnia secreta da raggirarmi intorno la casa di Messalina mia gradita delicia, per abbracciare riuerente quel luogo, oue si conserua il mio bene, mentre andarete pensando ciò che possiate operare per condurla alla mia presenza. Andiamo.

Val. Vi seguo per seruirui. O fortuna io tradendo gl' amori di Cleonilda Prencipessa di Persia per il nuouo affetto a Messalina, sarò costretto tradir anche me stesso per rendere con le miserie mie fortunato l'Imperatore?

Dec. Che dite?

Val. Dico, che anche con le mie proprie miserie, deuo far fortunato l'Imperatore, non che con le sodisfattioni che in questo caso concorrono per seruirui.

Dec. Come farete?

Val.

Val. Sogliono le Dame in questa Città liberamente conuersar con Cauallieri estendendosi la nobiltà dei loro spiriti a non sdegnarsi delle visite in loro casa, ò degl'abboccamenti anche in strada, procurarò dunque visitarla, ò d'incontrarmici, iungandola, gli scoprirò i vostri amori; quando resista la chiamarò al vostro cospetto per dar conto della sè, che professò, assicurato, se dalla Christiana, non repugnerà per la prontezza che hanno d'incontrar senza paura la morte; Se comparisce, potrete appagar i vostri desiderij anche per forza.

Dec. M'appago: tanto aspettai.

Ner. M'infurio: tanto m'imaginai.

Cel. Mi commouo: tanto non credei.

S. Fel. M'inquieto: tanto nō vorrei.

Dec. Sarà oppottuno dunque far alienar Trebonio Secretario con qualche pretesto, perche dalle sue stanze si rende soggetto il mio appartamento.

Val.
diamo Generale.

Val. Vengo.

Nir. Torniamo all'hostaria, oue prenderemo le risoluzioni.

Col. Vifeguo. Gran segreti scopre la notte.

S. Fel. Mi parto. Gran perigli mi manifesta il Signore.

SCENA QUARTA

GIORNO.

Ciribillo Solo.

Cir. **Q**uest'è l' hora solita del mio Padrone in leuarsi, poco può star à farsi l'alba, già si sa, che tocca à me star in piedi per il primo per aiutarlo à vestire, starò aspettando, che chiami.

SCENA QUINTA

Detto, e Arnolfo.

Arn. **V**enga il canchero subito e chi vien voglia di seruire

uire in Corte.

Cir. Questo è Arnolfo: vuol salutarlo, perche ancor lui è Cortegiano della mia classe. Arnolfo buon di che vai facendo?

Arn. Ben trouato Ciribillo, stauo lagnandomi con la fortuna delle milerie di noi altri Cortegiani. Senti che cosa mi succede, Tu sai, che noi altri Seruitori di liurea habbiamo il tinello mattina, e sera dall'Imperatore doppo, che esso ha desinato, & habbiamo noi seruito i nostri Padroni agl'appartamenti. Hier sera doppo le sei di notte vedo, che di tempo in tempo escono fuori del anticamera tutti i Cauallieri, e se ti ricordi à poco à poco fù dato lo sfratto anche alla sala, oue stauamo noi, viddi in somma partir tutti, ne comparando il General mio Padrone, m'affacciai al anticamera e feci cenno à i paggi per domandargli se ancor era uscito dalle stanze di sua Cesarea M. per la

la prima quei maledetti ragazzi ti parlorono tutti ammotinati insieme, passeggiando poi per l'anticamera fecero vn pezzo li storditi, e per molte volte, che raschiassi, e facessi cenni, mi guardauano tutti in faccia tosti come trauertini, e nisuno si moueua, come se non m'haueffero visto, e sentito, à segno, che se non era per far scandolo, sapendo, che Cesare staua nella stanza contigua, con tutta la prohibitione di poter entrar in quell'anticamera, io m'arrischiaua al securo à metter le mani à dosso à qualcheduno.

Cirib. Veramente sono vna mala razza, se bene son tutti Principi, e Cavalieri.

Arn. Senti il più curioso: in fine doppo hauermi trattenuto così vn buò pezzo facèdo io mille cenni, & azzi, al in prouiso tutti ad vn tēpo si mouono, e vengono alla volta mia, e facendomi folla a voce sommessa

mi

mi cominciano à dir tutti. O Signore Arnolfo, che ci comanda V. S. siamo noi qui per servir V.S. nō ha da far altro, V.S. che comandarci V. S. è nostro padrode, facciamo più stima di V. S. che del istesso Cesare, dica, comandi, ordini, accenni, auuisti, additi, che noi faremo pronti, ci dispiace solo, che non la possiamo introdurre dentro l'anticamera per la prohibitione, che habbiamo, la teniamo dentro al cuore, perche V. S. è il maggior soggetto da noi stimato in questa Corte, dateci la mano, che noi tutti la vogliamo baciare, e cose simili, che non te le saprei ridire. Il Diauolo volse, che m'induceffi à dimandargli se quanto poteua star il mio padrone ad vscir da Decio: questi mi si voltaño, e mi dicono V. S. ha fame eh, oh roda vn po li catenacci messer baron becco, & ad vn tratto mi tirano in faccia la portiera;

Cirib.

Gir. Se ti dico che son furbetti?

Arn. Passatele noue hore con questo rammarico à dosso vltimamente venne fuori il Generale, e mi presentò questa chiaue, dicen domi: Arnolfo va a dar mangiare à i dui Regoli Ad-donne, e Sennone, e poi torna a miei appartamenti: Andai subito così digiuno, e trouai quei dui poueri galanthuomini inginocchiati ad vna Croce, che haueuano fatta nella muraglia, li chiamai, & alzandosi presero la prouisione & in piedi mangiarono pochi bocconi, resticuen domi l'auanzo, che io come lupo lo trangugiai, e credemi, che non poteuo star più per la rabbia della sacratona.

Cir. E doue vai adesso di buon' hora?

Arn. Torno a riportar la chiaue al Generale, perche la riuol esso in mano, non fidandola, che a me per portargli da mangiare, poiche sai, che son guardate da

soldati le carceri per la gelosia, che ha l' Imperatore a fine di cōdurli viui a Roma nel triōfo:

Cir. Come vsano stemma quei disgratiati nelle loro miserie?

Arn. Se tu li vedessi piangeresti di tenerezza; se bene sono Regi, non sono insolenti, non ti diriano vna parola alterata, d'ogni cosa si contentano, e stāno con vn allegrezza, come se andassero à n ozze

Cir. Ti donano mai cosa alcuna? Tu sei da bosco, e da riuiera, so che ti fai ingegnare.

Arn. E che vuoi che mi diano i disgratiati, che non han altro, che i panni in dosso! troppo mi vorriano dar essi, s'io accōsentissi!

Cir. Foris à tener mano di farli fuggire?

Arn. Oibò: Son sicuro gli si potrà lasciar la porta aperra per questo tanto. Vorriano, che io mi facessi Cristiano, e così mi fariano il regalo da farmi subito crucifigere, come credo succederà a loro doppo, che Decio

l' hauerà condotti in mostra
nel trionfo.

S C E N A S E S T A

I Sadetti, e Trebonio.

Tre. **O** La Ciribillo? *(di dentro)*

Cir. **O** Sento il padrone che mi
chiama. A Dio Arnolfo.

Arn. A Dio, à Dio, ci riuederemo;
anch' io vò andar dal padro-
ne *(parte)*

Trebonio vien fora pettinandosi.

Tre. E possibile non ti possa hauer
mai pronto ad vn seruitio? e
lo star' alla portiera ti repu-
gni come esser vicino alla mor-
te? va in camera per il mio
giubbone.

Cir. Adesso voleuo dire, che non
cominciassero le brauate prima
che cominciasse il giorno.

Tre. Bè che gl' affari della carica di
Secretario, tenghino impegna-
ta la vita quasi in tutte l' hore
del giorno, e gran parte della
notte nelle contingenze, on-
de

de ben spesso resta talmente
lassa, che brama i riposi, à que-
sti non può applicarsi però
quando l' animo vien crucia-
to su la veglia delle passioni,
che lo molestono.

Cir. Ecco il giubbone.

Treb. Già sapeuo, che non sei buo-
no à far vn seruitio compito.
El Cappello, e la Spada?

Cir. O che flemma da scortica-
re *(simoue)*

Tre. Aspetta.

Cir. Eccomi.

Tre. Prendi questo pettine, e sciu-
gatoro: Dammi il giubbone;
aiutami a vestire.

Cir. Questa è la prima fantione, che
mi bisogna far' ogni matti-
na *(da se)*

Tre. Va presto per quello, che t'ho
detto.

Cir. Di gratia intendiamoci bene,
per non fare vn altro viaggio.
V. E. vuol lauarsi?

Tre. Mi sono già lauato prima, che
uscissi di camera. Va presto.

Cir. Volo.

Treb.

Tre. L'aria di questà mane è assai gratiosa, benchè di mezzo verno, onde mi conuien confessar, che in questa Città si sperimenti vna continua primauera non inferior à quella, che possa influirsi dal Cielo in qualsiuoglia altra parte del mondo, che io habbia praticata. Compatisco però Cesare se arrestato à goder tante delitie trattiene il corso al suo ritorno in Campidoglio, e differisce le glorie de trionfi, a quali vien aspettato con ansietà dal Senato di Roma.

Cir. Ecco il Cappello, e la Spada;

Trebonio Si mette il Cappello, e la Spada.

Tre. Hai chiusa la mia stanza colla chiaue?

Cir. Signor sì, eccola, la vuol V. E?

Tre. Tiella parte, e non la dar ad alcuno premendomi, che i miei paggi, e gl'altri seruitori non v'entrino, perche è contigua alla stanza di Decio, e per
e per;

che iui sono tutte le lettere de' negotij del Imprio.

Cir. Comanda V. E. che io parta ò resti?

Tre. Trattienti, che io vò teo discorrere per andar anche girando per la Città prima ti leui l'Imperatore.

Cir. Almanco questo discorso non fusse qualche solita brauata.

Tre. Accostati. Tu sai Ciribillo, che fin quando sù i perigli delle battaglie staua la mia vita più in poter della vicina morte, che della speranza di riueder più Roma, ti palesai il fuoco, che io nascondo in seno per l'amore, che porto al Imperatrice Nerelinda, acceso da picciol fanciullo dal duro acciato della mia fede nella selce di fonda speranza d'ottenerla in moglie, & accresciuto dal araben sì fortunata, di cui visse il mio genitor Fernando generalissimo degl' Eserciti Imperiali di Filippo suo Padre, mà poi troppo infelice per l'im-

imposture degl' emoli, che in olocausto alla maluagità sacrificarono con la sua vita innocente le grandezze anche della mia Casa.

Cir. Tutte cose che vengono da noi & a noi, che seruiamo alla Corte.

Tre. Reso io dunque orfano, rimasero a me in vn tempo stesso estinte le speranze di poter più ottenere Nerelinda in conforte, mentre per consulto del Senato allo spirar del' anima del suo genitore, che auuenne doppò breue tempo per castigo forse del ingiusta sentenza, ch'esso proferì contro mio Padre, fù in vn col Imperio concessa per moglie a Decio. Pensa tu qual' io rimanessi in veder, ch' altri fusse fatto degno di goder fortunato quelle gioie, à quali l'anima mia tenendo fisse le potenze tant'anni, contemponne estinta la fruitione. Credemi che disperato hauerei incontrato vo-

lon

lontieri la morte, se forse conoscendomi indegno la fortuna d'ottenere, anche con sì infelice mezzo il fine à i miei sì duri affanni, con lusinghe d'apparenti favori in ristoro delle perdite auuenutemi, senza mia richiesta non hauesse mossa Nerelinda istessa ad ottenermi dal marito la carica di Segretario, con genio del Senato, applauso del popolo, e gusto particolare degl' officiali di guerra, che vniti alle violenze de miei cōgiunti, cō la presēza, e con lettere sforzono la mia volontà del tutto repugnante ad accettar quel honore, che quasi crudel patibolo per la continua vista di Nerelinda crucia sempre l'anima; poiche se gl'occhi superficialmente par che godino nella visione del suo bello, affannoso però rimane il cuore, à cui imponendosi dalle leggi di modestia, e professione di Cauallero le ca-

tene di continenza non deue,
come non può conceder la li-
bertà agl'appetiti del fenfo, che
obbediente alla ragione ſchia-
uo non ardirà, che ſuggerirmi
penſieri di riuerenza.

Cir. Queſt'è vn bel caſo, non ſo poi
ſe potrà finir con la medema
bellezza.

Tre. E perche?

Cir. Perche quando tornaremo à
Roma, e Nerelinda riceuerà
da voi le viſite, e vi farà chia-
mar cento volte il dì per i ne-
gotij, non ſo ſe hauerete tan-
ta forza da tener coſi legato il
cuore, come dicete, che al-
meno per la legatura, che gli
ſtringerà troppo, non butti
qualche ſoſpiro.

Tre. Di queſto n' ho anch'io dubio,
e ſe hebbi valore per il tempo
paſſato di nō farl'accorger pun-
to del mio aſpetto, in auuenire
ho timore, che eſſendo creſciu-
to, alimentato dalla lonta-
nanza col deſiderio di riueder-
la, habbia vaglia di traſparire

ſu

ſù le guancie cō qualche ſegno
di roſſore, ò d'altr'atto indi-
catiuo.

Cir. O indicatiuo, ò imperatiuo ſta-
te leſto, perche ſapete che l'
Imperatore è maſchio. Signo-
re, chi ſon queſti che vengono
alla volta noſtra?

SCENA SETTIMA

*I Sudetti, Nerelinda, e Celindo
da huomini.*

Ner. **L**A buona ſorte ne guida,
ſe l'occhio non m'ingan-
na fra i barlumi dell'aurora,
queſti mi par Trebonio col ſuo
Seruitor Ciribillo, non punto
mutati nell'effigie, che dui an-
ni ſono haueuano in Roma,
fingerò non conoſcerli, per-
che poſſino meno accurarmi, e
reſtar ingannati in crederci
huomini per noſtri diſegni.

Cel. La noſtra riſolutione di trouar-
lo à queſt' hora nō molto chia-
ra ci vien di propoſito, ſi per

B 2

602

togliere a lui l'occasione di riconoscerci, si perche, con maggior sicurezza, senza, che alcuno se n'auueda (leuandosi da letto i cortegiani al tardi) potremo esser introdotte nelle sue stanze.

Tre. Questi discorrendo ci hanno molto guardato: Se è gente, che venga si a buon hora a Palazzo, sarà spinta da graue affare; gl'habiti son nobili, e la simetria de corpi nō ben distinta per appunto a quest' hora mostra molto garbata. Ciribillo ti par di riconoscer alcuno?

Cir. Io non riconosco gente di questo taglio, e poi; chi Diavolo si vuol ricordar di tutte quelle faccie, ch'habbiamo viste in Roma nella guerre, & in tanti paesi, oue siamo stati. Eò, tō: Stiamo fermi, se vogliamo vederli meglio, si mouono, e vengono verso noi.

Tre. Stiamo dunque aspettandoli.

Ner. Signore, se la gentilezza, di cui anche fra le tenebre riluce il vostro aspetto, vi spinge ad
ho-

honorar dui forestieri, si compiacchia instruirci del modo, che dobbiamo tenere per abboccarci a quest' hora con Trebonio Secretario del Imperio.

Cir. Le parole son molto limate, gran sforzi bisogna che habbia fatti negli studij in vn età così florida.

Tre. Qual stimolo l'incalza a cercar di Trebonio si di buon hora?

Ner. Vna lettera del Imperatrice Nerelinda, che dobbiamo dargli in proprie mani.

Tre. Vna lettera di Nerelinda? O Cielo.

Cir. Se a sentir solo nominar vna carta scritta così gli si commouono i spiriti, guarda che fracasso faranno quando gli starà presente.

Ner. Par, che lei s'alteri al nominar del Imperatrice? Non credo, che Nerelinda habbia mai fatta offesa ad alcuno, ne mi persuado, che da questa lettera possa nascer a lei nocumento,

Cir. Pensa tū costui ancora ha conosciuto la rognà. *Tre.*

Tre. Non da tali sospetti s'è alterato l'animo al sentite il nome di Neretinda, bensì perche essendo io stesso quel Trebonio, che cercate, per l'eccesso de favori, da quali venni soprabondato nella carica di Secretario impetratami, e per l'honore, di cui tuttauia non cessa anco nello scriuermi, da i stimoli di gratitudine pronto s'accinse il cuore ad vna douuta riuerenza. onde la prego consegnarmi la carta, perche io non perda atomo di tempo in seruirla, pregandoli presto riferirmi s'altro per sua còmissione hanno da esporti.

Ner. Ciò, che si brami nella carta vien espresso (*gli da la lettera*)

Tre. *Lettera* I dui Cavalieri latori di questa douranno da voi esser riceuuti secretamente nella propria stanza, & accolti con quella cortesia, che sempre v'ha dichiarato fedele di Neretinda Imperatrice di Roma.
(*A Trebonio Secretario*)

E poi

(*E poi dice*) Questo è suo carattere, che anche à quest' hora ben riconosco. Ciribillo tu che hai la chiaue va ad aprir la camera.

Cir. Già si sà, non si portano simili lettere, se non per andar a scrocco (*parte*)

Tre. Cavalieri, gl' oblighi, ch' io professo al Imperatrice, non possono in questo caso meglio dimostrarsi, che con la prontezza in seruirla: Entrino per honorarmi.

Ner. Compatisca l'incomodo.

Cel. Il di lei tratto cortese ne confonde.

Tre. E mia felicità d'hauerli à seruire

SCENA OTTAVA.

Valeriano, e Arnolfo:

Val. **N**E si lagnorno punto Adonne, e Sennone d'esserli stato trattenuto il cibo fin'à quel hora?

Arn. Io veramente posso dire non

B 3 ha-

hauerli sentiti mai lamentare, può esser ancora, che hier sera non haueſſero ardire, perche gli diſſi, che ne meno io haueuo cenato.

Val. Stiamo a vedere, che andaua à rischio di morire, se hier sera non cenaua. Lasciamo da banda queste minutie, & ascolta quãto ti dico per tenerlo sotto la chiave di perpetuo silentio, se brami di viuere, e per consigliarmi con quei sentimenti, che ti si dettarãno dal giuditio, quale se ben grossolano, nõ defatigato da graui affari, continue applicationi, ò incessanti studiij, potrà forſi dimoſtrarmi l'essenza della ragione, la cui virginità illibata più s'afficura viuere tal volta in stato sèplice in casa d'intelletto pouero d'ogni sciēza, ch'imbelleſſata con colori di varie dottrine, vestita in abiti d'apparenti persuasio- ni nella corte de ceruelli quãto più ricchi di filosofia, tanto più consumati di naturalezza.

Arn.

Arn. Eccomi pronto à forzar la natura, in tener celato ciò, che V. A. farà per narrarmi.

Val. Resa grauida la magnanimità di Decio dal merito delle più heroiche virtudi, che possino adornar l'animo di valoroso Cavaliero, doppo la morte di Filippo partorì al Senato Romano l'occasione di conferirgli l'Imperio di tutto l'uniuerso. Questa pena aperti gl'occhi alla luci delle sue auguste grãdezze fissò lo sguardo à quel amicitia, da cui l'alme nostre s'erãno alimentate sempre frà scambieuoli sodisfationi, onde mi chiamò Generalissimo de suoi Eſerciti; e fece si alta stima del inuenterata esperienza nel armi di cui vantaſi la mia vita con tante bocche, quante sono le ferite, che la contraſegnano con caratteri di fedeltà ne perigli non temuti di morte, che fattoſi più soldato obediente, che compagno de miei comandi nelle battaglie, in persona volse veder, e riconoscer le vitorie de popoli soggiogati,

B 5

per

per vatar dalle mie mani i suoi gloriosi trionfi.

Arn. E di ciò anch'io ne posso esser testimonio.

Val. Tant'affetto di Cesare si stese anche a farmi consapevole delle più segrete importanze. & elettomi primo mobile delle sue resolutioni mi publicò per assoluto regolatore della sua ragion di stato.

Arn. Maggiori seruitij in somma non v'hauerei potuto far io, che vi son seruitore.

Val. Si gentili dimostrazioni d'animo generoso sù la terra dei miei obligati affetti spargendo il seme di continue gratie fecero germogliare la memoria feconda in hauerli a produrre sempre frutti di diuota gratitudine.

Arn. Tutte cose che le vuole l'amicitia.

Val. Per deficienza però del sole di buona fortuna che mancante de suoi raggi snerua il vigore delle maggiori sostanze, si re-
fero

fero da me à Decio immaturi i frutti di corrispondenza, quando hebbero campo le zizzanie d'auerse conseguenze d'arrestarmi di riceuer in moglie Cornelia figlia di Treboniano. Questore da lui offertami; ritenuto io solo dal affetto, che nodriuo verso Cleonilda figlia di Creonte Rè della Persia.

Arn. Oh questo sì, che m'è nuouo; come cominciò questo amore? E già, che innamorato, come haueste tant'animo di far guerra à suo Padre?

Val. La tromba della fama publicò à me, la beltà ammirabile di Cleonida col autentica del ritratto donatomi dagl'Ambasciatori Persiani, bambino il mio affetto staua alimentandosi con la speranza di chiederla in consorte, quand'intimorito dalle subitanee resolutioni di debellar quel Rege, perche fattosi poderoso negaua il tributo, si spinse Cesare in vn tratto, e portossi di persona

per vincerlo. Andai dunque, e come vedesi soggiogando anche i Goti, e gl'altri rubelli, priuai del Regno Creonte cedendo l'amore alla fedeltà verso il Senato; solo à tanto mi dispensai, che giunto io di notte frà la furia del armi primo al palazzo regio m'abbocchè con Creonte, lo trouo tremante con la figlia Cleonilda: gli scopro il mio affetto, gli prometto la saluezza, l'accerto, ricondotto Decio à Roma, voler viuer con essi anche in stato priuato; gli segno dui passaporti fingendoli miei Cavalieri; gli dono gran parte delle mie gioie; lui e Cleonilda vestita da huomo a te consegno, tu fra le turbe suor delle porte libiti l'accompagni; soua dui miei destrieri li poni; si danno essi alla fuga, Decio mi dimanda se l'ho fatti prigionieri gli dico esser fuggiti auanti il mio arriuo, rendo poi soggetta la Persia, vi lascia in suo luogo il Pretore, s'auuia verso Roma, giungo con esso in Foligno, m'incontro a caso in Messalina non meno nobile, che bellissi-

ma donzella, scordata à vn tratto di Cleonilda me n'innaghisco, disegno chiederla in Consorte, anche Decio innamorato sene mi prega gli la conduca, per non distruger le mie fortune m'induco à promettergli, sento repugnanza da sensi, per hauer guida ne laberinti di sì estrema confusione i tuoi cōseglj in fine richiedo. Di dunque. Tu non parli?

Arn. Vi dirò, stauo attento studiando sù l'libro del mio giudicio la causa de vostri accidenti, & in vn medesimo tempo stauo ancor ammirato, perche io fui tãto goffo à non sapermi in quella notte immaginare, che quei dui erano il Re di Persia, e la figlia. Ma chi è questa bella gioninetta, che vien di qua?

Val. O Cielo questa à punto è Messalina, à che mi consegli Arnolfo? Dimmi che deuo fare?

Arn. Io per diruella sbrigatamente, farei il seruitio à Decio, perche in fine per arriuar'al vostro posto di Generale ogn'vn s'ingeriria in simili facende.

Val.

Val. Tanto farò, e se la lingua esprimerà persuasioni per i gusti d' Decio, il cuore bramerà le repulse per le sodisfattioni di Valeriano.

SCENA NONA:

I Sudetti, e Messalina:

Mess. **N** On può trattenersi vn alma accesa del diuino amore negl'otij entro le paterne mura, mentre libera può immergersi nelle contemplationi celesti entro i Tempij di Dio: anelante però me n' esco per render cō le mie humili preghiere nell'assistenza al Sacrificio della Santa Messa tributo di cordial ossequio al mio dolce Sposo Gesù. Ma chi sono quelli, che fermi m' offeruano? All'armi, & alle vesti li stimo Soldati; de quali se pur sono, non temo, perche la presenza del Imperatore da norma à tutti di buon termine eris.

e rispetto: passarò dunque liberamente.

Val. Signora, sò, che il costume di questa Città nobilissima, da per legge, che le Dame si compiaccino riceuer per tributo di riuerenza il corteggio, che da Cauallierigli s' offerisce: se mi fa degno farò a seruirla.

Arn. Signora si, ancor io verrò appresso.

Mess. Tant honore da me non meritato, non ardisco riceuere: per non errare, però co i ticoli anche nel ringratiarla la pregarei dirmi chi sia.

Val. Valeriano il General del Imperio vostro humilissimo seruo

Arn. Et io Arnolfo seruitor di lui antico, e vostro per sempre.

Mess. V. A. troppo si profonda in humiltà, da cui restando io troppo honorata, troppo obligata me le confesso.

Val. Le di lei ammirabili qualità meritano l'inchino de più potenti Monarchi, e però s'appaghi s'anche Decio Imperator del

Vri-

Vniuerso le si dichiara soggetto
to non che il suo Generale.

Ann. E così in poche parole hà passato l'offitio (*da se*)

Mess. E come?

Val. Per l'amore, che le porta?

Mess. A qual fine?

Val. Per ottener il possesso del vostro bello.

Mess. Son Dama nobile.

Val. E Imperator del Mondo?

Mess. Dalle leggi che Dio comanda non è sciolto.

Val. I Dei applaudano à gusti de grandi.

Mess. Tali Dei non conosco?

Val. Giò non vorrei sentire.

Mess. La causa?

Val. Perche Decio v' aspetta à renderne conto, se per tal causa gli date repulsa.

Mess. Son pronta.

Val. Deh cessate?

Mess. Son disposta.

Val. Fra due hore v'atrende?

Mess. Tanto prometto.

Val. Tanto m'afflige (*parte*)

Ann. E così si può sperar qualche profitto (*parte*)

Mess. Decio di me inuaghito; Il Generale me ne fa l'imbasciata? Perch' repugno, me lo dimostra potente, e mi chiama à dar conto della Fè, che io professo? O casi inaspettati, così in un tempo confondete l'idea d'una fanciulla con allettamento di supreme grandezze dal affetto di Cesare, e col rimore delle sicure perdire degl'eterni beni, se cadendo anche col intentione denigra la purità di quei pensieri, che tien riuolti al suo Dio? Così la femminil debolezza negli anni più teneri tentate cattuare à sentimenti lasciui, e con le minacce di seueri castighi, prerendete, che offenda la fé data al Saluarore, e s' inchini adorando quegli Idoli, che con modani piaceri danno la certezza d'eterna dannatione? Messalina che risolui? fra due hore promettesti andare à Cesare, da cui ò col consentir' a suoi dishonesti affetti ti s' aprirà

il varco alla morte del alma, & col ributtarlo fedele al tuo sposo Giesù, ti si prepareranno martiri? Deh che farai ne i dubbi di si strani accidenti? Ghi ti consiglia? mentre se ben pronta alla morte l'anima t'auualora, il timor di fouerchia confidenza nelle proprie risoluzioni dal eseguir ti respinge!

SCENA VNDECIMA;

Detta S. Felitiano.

S. Fel. **M**Essalina, perche così dolente?

Mess. Duro caso la mia doglia produsse ò Santo Padre.

S. Fel. Deh cessi, ne si confonda quell'alma, che confida in Dio.

Mess. Ho spirito troppo debole.

S. Fel. La speranza sia valida.

Mess. Il pericolo è grande.

S. Fel. Che v'accade? forse Decio per voi arde d'impuro affetto? vi tentò alla corrispondenza il

Ge-

Generale? e da voi rigettato vi chiamò a confessar la fè, che professate?

Mess. Questo à punto: chi ve lo disse?

S. Fel. Celato in questa notte io stesso l'intesi da Decio.

Mess. Che deuo fare?

S. Fel. Andare.

Mess. E se mi tenta?

S. Fel. Resistere.

Mess. E se vsarà la forza?

S. Fel. Forza humana non val contro lo spirito Diuino.

Mess. Sarà somma gratia.

S. Fel. Sarà tale, perche andarete a confessar la fede.

Mess. E se alla morte son data?

S. Fel. Sarà vita alla vostr'alma.

Mess. A vostri consigli m'appiglio.

S. Fel. Con le mie orationi, benche deboli v'accompagno.

Mess. Resoluta mi parto (*parte*)

S. Fel. Contento men vado (*parte per altra strada*).

SCENE

Trebonio, Abbondio. Bosco

Tre. Più sicura scorta il cielo non
poreua additarmi che la vo-
stra persona ne miei perigli.

Abb. E stata mia buona sorte il po-
ter seruire à vn Cavalier suo
pari; dicami, se fia lecito, come
per questi monti e capitata?

Tre. Il di lei gentilissimo tratto con-
giunto al pietoso offitio col
quale seppe districarmi dalla
confusione de boschi, sforza il
genio a non poterli celar quei
secreti, da quali dipende la so-
stanza d' importanti affari. Già
le dissi esser io Trebonio Secre-
tario di Cesare, mi resta per
appagarla soggiungere esser
pattito da Foligno per distrug-
gere nel Vmbria i Simulacri, e
Tempij de Christiani. Scorfi
con furia però le Citta lascian-
done secreti ordini a Prefidi,
Volsi à che portarmi a Norscia
e mètre i suoi alpestri mōti, al-
bergo già della Sibilla curioso
osservo, inauertito da serui mi
di

dilungo, & ecco assalito da due
Orsi, pauroso di pascere la loro
voracità procuro generoso le
difese dalla mia spada, quādo io
superato co i colpi l'ardire di
fiere bestie, ferite da me le ri-
getto, e pugnādo si nel bosco m'
in oltro, che chiamati ad alta
voce i serui, priuo però di rispo-
sta, dispero in fine fra quelle so-
litudini di poter rintracciare
la strada, se voi improuiso non
m'accorgete: Eccoui obbedito.

Ab. Le resto tenuto per tãta cōfidēza

Tre. Et io per tanta amoreuolezza,
di cui bramo conseruarne me-
moria, la prego dirmi il nome,
e la patria.

Abb. Il mio nome è Abbondio, e
la patria è Foligno.

Tre. Vi ringratio se conoscerete mai
habilità in me di poterui seruire
vi degnarete esercitarla co i
comādi a vostro talento. L'ho-
ra è tarda, già che mi date spe-
rāza, che in questa valle vicina
trouï i miei serui, stimo bene
auuiarmici; vi resto seruo.

Abb. Vada felice.

SCB.

Abbondio Solo.

abb. **D** Al tratto di questo Cavaliero ho sentito così intenerirmi per la compassione di vederlo pagano, che à gran fatica mi fo potuto contener a persuaderlo di conoscer il vero Dio. l'hauermi però detto subito, che lo cauai dal bosco, ch'era Secretario di Cesare, m'ha intepedito per lo dubbio d'incontrar qualche sciagura, nõ gia, perche io nõ sappia, che faria strada alla gloria il soffrir martirij per la fe del mio Redẽtore, ma perche conoscendomi debole nello spirito, vacillo timoroso, che sia atto di temerita ogni mio tentatiuo. Al arriuo di Decio in Foligno Felitiano il Pastore mandommi per i luoghi della Diocesi a dar anime a fedeli, perche non s'auuilschino in si fiera persecutio;

cutione, ne punto s'arrestino da quelle buone opere, che propagando la fede Santa li rendono sicuri d'eterno premio. Scorsi con la Diuina scorta tutti i luoghi, ne quali conuocando l'anime christiane con giubilo viddi cresciuto in esse il frutto della gratia celeste inestatoiu dal Santo Vescouo; onde farei risoluto tornarmene alla Città, se i continui auuisi, che mi giungono andar tuttauia Cesare profeguedo l'incominciato sentiero della crudeltà, & essere ormai giunto alla meta d'hauerà vedere in vn coi Sacri Tempij tutti i Christiani distrutti, non illanguidissero il piede, quale par, che non habbia forza, che di ritornar à quel antro oue fra questi boschi mi ricouro. Ma qual Peregrino è questo che s'auuicina? al habito, & alla presenza non mostra persona inciuile: Starò aspettando per salutarlo, poiche anche
in

in quest'atto di buon termine ;
può acquistarsi qualche merito
presso Dio .

S C E N A X I V

*Detto, Cerasio Demonio in ha-
bito da Peregrino .*

Cer. **F** Rà questi alpestri monti ;
oue à passo veloce mi son
portato trapassando da Foligno
fuggitiuo spero non tro-
uar fiera sì spietata , che vgua-
gli la crudeltà di Decio .

Abb. Questi pur si lagna di Cesare ,
vò interrogarlo per scuarne
qualche specialità profittuole .
Amico il Ciel v' aiuti : Mi son
girnt' all' orecchie le querele ,
che fate dell' Imperatore , non
vi sgomentise vi richiedo della
causa , poiche s'è duopo , son
per giouarui .

Cer. Le cortesi maniere del vostro
discorso vagliono à persuader-
mi la confidenza ne perigli ,
poiche se ben forse sarete di fe-
de

de contraria à quella , che io
professo , come huomo però
sete nato anche voi per le mani
del fattor del Vniuerso à fine
di giouar al huomo . Son Chri-
stiano , vengo di Gierusalem-
me , oue visitati i Santuarij , di-
segno portarmi à Roma per
acquistar cò la deuotione qual-
che merito presso le memorie
lasciate à caratteri di sangue
dalla costanza de Martiri ; m'
incontro à passar per Foligno ,
mi si palesa esserui Cesare non
per altro fine che per render'-
annichilati co i Tempi tutti i
Fedeli (contro quali non man-
cano esploratori , perche veru-
no ne vada saluo) io dubioso
d'esser interrogato della mia
fede , che per offeruanza deuo
confessare , veloce mi parto .
per questi alpestri monti folia-
go caminàdo in voi m'incon-
tro , mi sentite lagnare delle
crudeltà di Decio , m'interro-
gate della causa , prontamente
ve la narro ; per gratitudine

dunque à non palesar quanto v'hò detto in confidenza humilmente vi prego.

Abb. Per vostra sicutezza non posso darui altra maggior caparra ch' il dimostrararmi anch' io Christiano. Siamo dunque della medema Legge, che ne guiderà sicuri alla Gloria.

Cer. Ancor voi sete Christiano? Conosco esser troppo fortunato sin nella persecutione, che ci vien fatta da questo Tiranno, mentre quando temeuo l'incontro de fiere in questi boschi, mi trouo fra fedeli, che mi sollevano. Le restarò in tanto Seruitore.

Abb. E che disegna di fare in quest' hora sì tarda?

Cer. Voglio portarmi auanti à passi stessi, per veder di trouar scampo dalla morte, e propongo di caminare anche gran parte della notte.

Abb. Tanta fretta vi stimate necessaria?

Cer. E vi par piccolo il pericolo?

Abb.

Abb. Almeno nõ lo credo si vicino.

Cer. Come non vicino? Se da per tutto si spianano Tempij, s'uccidono Innocenti, si martirizzano i seguaci di nostra fe, i Commissarij arriuanò per ogni parte, i pagani sono pronti à manifestarci, Cesare sta presente?

Abb. E non sarà peccato il fuggire?

Cer. Ne peccato, ne demerito; tali farebbono quando i Christiani non manifestassero per timor della morte la verità di nostra fe; il salvarsi con la fuga presuppone humilta di spirito, che a tutti non è concesso fortunato per ottener la gloria del martirio.

Abb. Ciò ammetterei se la fuga non fosse superflua, poiche la potenza di Decio arriua in ogni più remota parte.

Cer. Di lui non pauento quando dal Vmbria, e dal Latio son fuori, anzi cõ quiete potrò darmi al esercizio dell' orationi, e dell' opere Spirituali; mi duol solo

C 2

di

di non hauer compagno, per
esser più seruente in giouar al
prossimo con le predicationi,
& altri pietosi officij.

Abb. Se io v'accompagnassi, oue
potreffi dirci sicuri?

Cer. La pratica da me acquistata in
molt'anni col caminar in pere-
grinaggio, e per altri miei fini,
posso dire in ogni parte del
mondo m'ha fatta scola alla
seruitù co i maggior Principi,
& al amicitia di persone, che po-
tranno accogliere mi con sicu-
rezza; ma il tempo fugge, &
io pur mi trattengo. Orsù vi
lascio in pace.

Abb. Di gratia aspetti, e se non ha
a sdegno mi fauorisca dirmi il
nome, e la patria.

Cer. Cerasio mi chiamo, il paese è
Tartaria.

Abb. Cerasio, li sarebbe grato che
io li fussi compagno?

Cer. Volontieri, perche il mio de-
siderio, è d'abbracciar tutti, e
particolarmente i Christiani, se
vuol venir di gratia non si trat-

tenga

tenga, perche mi sembra ogn'
atomo vn'eternita, fin che non
sono fuori di questa Diocesi.
Or via seguitemi.

Abb. Con ogn' affetto vi sarò sem-
pre a canto.

S C E N A XV.

I sudetti, S. Feliciano.

S. Fel. **A**bbondio, Abbondio, oue
ne vai?

Abb. Chi mi chiama? O Santo Pa-
store, come improuiso qui vi
trouate?

Cer. O disgratia, che vedo?

S. Fel. L'alto voler di Dio in vn ista-
te qua portomi per riparare a
tuoi danni.

Abb. E come?

S. Fel. Chi è in tua compagnia?

Abb. Vn Christiano.

S. Fel. Vn Christiano? A i segni lo
vedrai. Quel Dio che diemme
il potere di Sacerdote ti comã;
da indegno spirito, ch' al tuo
dolente albergo ne torni.

C 3

Cer.

Cer. O doglia, o tormento (*si profonda*)

Abb. O Dio, che miro? di tal gratia mi fai degno? Perdonà al mio incauto creder, e tu Feliciano.

S. Fel. Non accade altro mi narri, di tutto mi fe sciente il Signore Dio; se credulo fosti per timor degl' imminenti perigli, sij in auuenire fedele per incōtrare [se accada] coraggioso la morte, e frà tanto nel ritotno alla Città prega con me il Signore per i casi, che ti conferirò di Messalina.

Abb. Pronto vi seguo, humile all'orare, e disposto alla morte per Giesù mio benefattore.

S C E N A XVI.

Decio Messalina.

C A M E R A.

Dec. **D**unque vi dichiarate Christiana?

Mes.

Mes. Tale mi professo.

Dec. Nè, l' ingratitude, ch' usate agli Dei, punto vi muoue?

Mes. La falsità, che in essi conosco maggiormēte mi stabilisce nella fè del mio Christo.

Dec. Pur sapete i miei ordini.

Mes. Non lo nego.

Dec. Obbedite dunque?

Mes. Non deuo.

Dec. E come, non deuesi l' obediēza à Cesare assoluto Imperator nel mondo?

Mes. Non contraddico.

Dec. Dunque posso comandarui?

Mes. In questo nò di giustitia.

Dec. E giusta ogni riuerenza à gli Dei.

Mes. Si se non fusse vano il creder in essi.

Dec. Voi delirate Messalina.

Mes. Sò di non errare, o Decio,

Dec. Si indurata sete nel ostinatione?

Mes. Anzi costante nella fede.

Dec. Incontrarete suentute.

Mes. Saranno glorie fortunate?

Dec. La pena è dalla morte.

Mes. Il premio è di vita eterna.

C 4

Dec.

Dec. Messalina, la vostra tenera età-
de merita qualche special per-
dono nel opinione, che fomen-
ta, e v'impetra dalla mia gratia
altro termine a deliberar di
questa importante materia.
Per hora ambisco da voi la riso-
lutione d'altra proposta.

Mess. Riuerente l'attendo.

Dec. Il primo girar d'occhio, che
fortij fortunato al artiuo in Fo-
ligno per la fenestra del mio
gabinetto portato sù l'ali d'-
amore entro la vostra camera, fù
reso tributario al vostro bello.

Mess. O caso inauuertito.

Dec. Da quel hora nodrij speranze
di renderne appagato il cuore
col possesso, che ve ne chiedo.
Ho detto: Che rispondete?

Mess. Non son tenuta multiplicar
quelle risposte, che risoluta die-
di al Generale. Venni solo per
confessar la mia fede, che m'im-
pegna a conseruar la pudicitia
al amato mio Sposo Giesù. Ho
risposto.

Dec. Dunque sdegnate compiacere
ad

ad vn Imperatore?

Mess. Non sono lecite le dimande?

Dec. se vi farà sua sposa?

Mess. Decio ha moglie.

Dec. Secondo le Leggi Romane può
renuanciarla.

Mess. Deh non mi tentate.

Dec. Se non varranno le persuasioni,
adoptarò la forza per sodisfar-
mi (*Vuol prenderla per la mano*)

Mess. O Dio. A tanto trabocca la
tirannia de Regnanti? Soccor-
rimi tuò Dio.

SCENA XVII.

*I Sudetti, Nerelinda Celinda de
buomini bendata agl'occhi.*

Ner. **F** Ermati lasciuo. Vergo-
gnati macchiar il candore
di donzella pudica.

Dec. Chi ardi temerario formar
rimproveri, mascherato con-
tro vn Monarca, incontrarà
scoperta la morte (*Cava la
Spada*)

Ner. O là (*Cava la Spada*)

Cel. Eccomi (*Esce, e cava la Spada*)

Ner. Seruano le nostre spade alla
difesa; poiche ad offenderti sa-

farà bastante solo la mia faccia;
se te la mostro.

Dec. Così ne gabinetti Imperiali si
moltiplicano l'armi contro
Decio? O là!

S C E N A XVIII.

I Sudetti Valeriano.

Val. E Cccom; mascherati contro
Decio? T'assicuri il mio fer-
e la morte di quest'empij paghi
il delitto di tua lesa maestade.

Col. Deh cessa Decio, non offendere,
chi ha giuste pretentioni,

Ner. Generale ti vinca lo scoprirmiti
per Nerelinda. Decio contem-
tati che la moglie ti s'opponga.
Messalina, vieni ti fo strada alla
libertà per queste stanze.

Col. Sia di lealtà di paggio testimo-
nio questo brando impugnato
à difesa di tua moglie, o Cesare.

Mes. O Dio, così difendi vna tua
serua?

Dec. O confusione, così mortifichi
vn Monarcha?

Val. O fortuna, così rauuiui vn dis-
perato?

Fine del Primo Atto.

AT 3

S C E N A PRIMA.

S A L A R E G I A.

Decio, Valeriano.

Dec. C Redetemi Generale, che
lo stupore femmi restar di
pietra, e la confusione sopra-
prese à vn tratto le resolutioni,
à quali erano concorsi gl'im-
pulsu d'vn animo deliberato per
sodistarsi di quelle delitie, che
speraua nel possesso di Messa-
lina.

Val. Fu grande l'accidente.

Dec. Grande è vero, e ben confide-
rato ancora per impedir le mie
fortune.

Val. Non hauerei mai creduto tant'
ingegno nel Imperatrice, ne
tant'animo in portarsi qua con
la sola compagnia del Pag-
gio

Dec. Del suo spirito non rimango
pua-

punto ammirato per l'esperien-
za in altre congiunture, im-
pazzirei solo in riflettere, co-
me habbia potuto hauer noti-
tia de i disegni in tentar io la
corispondenza da Messalina col
raggiro di condurla alle mie
stanze, poiche da voi procc-
dendo l'effetto d' hauerla chia-
mata a render conto della fe,
che professaua, se non fussi cer-
to, che in quel hora non sapeasi
l'arriuo di Nerelinda, hauerei
dubitato della sincerità del vo-
stro buon seruitio.

Val. Non hauerei contradetto alle
conietture in accusarmi ben-
che innocente ne fosse l'animo,
e l'opra. In fatti rimango stu-
pefatto anch'io tanto più, che
la C. M. V. hauendo apposta-
tamente fatto assentar Trebo-
nio per non hauer sogettione
del suo appartamento, dal an-
ditato possiamo dire ne sia na-
to il veleno di quei disturbi, che
hanno distrutta la vita a nostri
raggiri

Dec.

Dec. E pur Trebonio de miei dise-
gni non era consapevole; Pos-
so incolparlo solo di poco
amoreuole in hauermi celata
la venuta di Nerelinda, e di
suo troppo affectate adherere,
mentre secreto le diè ricetto
nelle sue stanze.

Val. Signore: ecco Trebonio.

Dec. Simularò lo sdegno per vendi-
carlo in buona congiuntura.

SCENA SECONDA

Detti, Trebonio.

Tre. **F**ortunato Esecutore de vo-
stri Imperiali comandi,
torno ò Cesare a riuerire la vo-
stra suprema grandezza,

Dec. Mi è caro il ritorno, perche
sempre mi fù cara la vostra
presenza: Ditemi, che opraste?

Tre. Partij veloce alle Città princi-
pali dell' Umbria, m'abboccai
co i Presidi, e lasciandoli l'or-
dine della morte contro i Chri-
stiani, e distruzione de tempij
sui

62 SECONDO

fui reso certo, che sarà in vn medesimo tempo seruita la C. M. V. quegli estinti, e gl'altri diroccati mentre facile sperano l'esecutione per la baldanza che mostrano i Christiani in confessar prontamente la lor fede, di correr corraggiosi alla morte.

Dec. Le vostre diligenze hanno incontrato per a punto il mio genio, quale sperandone profitto nell'urgēze de i gelosi sospetti, che i Christiani di presente recano all'Imperio sarà per auantaggiarmi al occasione.

Treb. Ogni mia fortuna sarà parto della vostra generosità non del mio merito.

Dec. Trebonio: Quant'è? che non parlaste al Imperatrice

Tre. Dal hora che partij.

Dec. Valeriano. *Tre.* Signore?

Dec. Sentiste? Iunque appostatamente la riceuè in camera, e non me ne fè consapevole.

Val. Maggior proua non può apparirne, che quella, che vien' autenticata

A T T O 65

ticata dalla sua propria bocca

Dec. Che v'impose nel partire?

Tre. Che io con puntualità eseguisi gl'ordini della C. M. V. comportando così la carica di Secretario, e delle mie obligationi

Dec. Che ne dite Valeriano? Ne va in conseguenza che prima di partire gl'habbia conferiti anche i negotij, per li quali era mandato, non so capire però, come l'imperatrice, e lui habbino saputi quei sentimenti, ch'ad altri, ch' a voi non ho palesati & in tempo, che si rendeua impossibile auuiarsene Ne relinda?

Val. Signore: Ecco l'Imperatrice?

Tre. O Dei che vedo? resisti mio cuore nella pugna di si improvvisa visione.

Dec. Fintioai non mi lasciate.

SCENA TERZA:

I Suddetti Nerelinda da Donna.

Ner. Cesare più confuso?

Dec. Nerelinda più sdegnata?

Ner. Giusta causa produsse il mio sdegno.

Dec. Se la causa fusse vera ammetterei anche la continuatione.

Ner. Ne furono giudici gl'occhi, e testimonio l'vdito.

Dec. S'ingannarono.

Ner. Sì, se gl'occhi, e l'vdito fussero d'altri, che di Nerelinda.

Dec. Giudicorono senza ascoltar mi.

Ner. Fu alla vostra presenza?

Dec. Non hebbi tempo a dir le mie ragioni.

Ner. Sariano state vane.

Dec. Per tali non possono esser condannate prima di sentirle.

Ner. Amaste Messalina?

Dec. Amo la moglie.

Ner. Ma pel possesso del Imperio, che è sua dote;

Dec.

Dec. Per le sue qualità impareggiabili.

Ner. Non reduceste Messalina in vostra camera?

Dec. Non lo nego.

Ner. Non la tentaste d'affetto?

Dec. Lo confermo.

Ner. Non gli prometteste ricchezze? Di renuntiar la moglie Nerelinda, d'esaltarla al trono del Imperio Romano, se consentendo alle vostre nozze piegava a vostri amori?

Dec. Così appunto.

Ner. Come dunque gl'occhi, e l'vdito s'ingannarono?

Dec. Senza dubbio, anzi in offesa della mia fede, se vi muouono a condannarmi per disleale.

Ner. Come può darsi tal caso?

Dec. Finì con Messalina.

Val. Bel pretesto son per sentire.

Tre. Bel caso mi ttouo a vedere.

Ner. A qual fine?

Dec. Per allettarla ad adorar gli Dei.

Ner. E perche tanta specialità con questa Dama? So pure, che gl'altri Christiani indifferente-

men-

mente, per la pura confessione vengono subito condannati alla morte.

Dec. Perche il suo bello adescala la nobiltà primaria di questa Città.

Ner. Non m'appago.

Tre. Non sò encor distinguere tant' accidenti.

Val. Non so immaginarmi come possa finir questo discorso.

Dec. Per l'ombra di qualche congiura valeuole forse ad oscurar quelle glorie, che acquistai nelle nationi più barbare.

Ner. Dunque gl'alettamēti, furō falsi?

Dec. Così vi giuro.

Ner. Posso rendermene assicurata?

Dec. In parola d'Imperatore.

Ner. Nel vostro affetto son viua?

Dec. Inalterabile con la fè di marito ve la promisi, ed immortale conseruarollo. (credo

Ner. O mia fortuna (*da se*) mà non ti

Dec. O mia delitia (*da se*) mà non col cuore.

Ner. Mi resta vn'ombra?

Dec. Son pronto à dileguarla.

Ner. Perche v' induceste à procurar

gl'.

gl'abbracciamenti con la forza?

Dec. Perche alcune Dame godono delle violenze; io però non mi farei sceso, ch' à prander Messalina per la mano, senza consentire col cuore à i diletti.

Val. Buonissimo ripiego se sarà creduto (*da se*) (*da se*)

Tre. Io per me suanisco a tali discorsi

Ner. Mi farò dunque capace, & ardirò chiederui vna gratia.

Dec. Seruirouui con prontezze.

Ner. Vorrei, che V.C.M. s'accertasse ai miei detti hauer Celso mio paggio impugnata la spada solo per vostra, e mia difesa.

Dec. Tanto credo, ma io di V.C.M, non sono ancor soddisfatto.

Ner. A che mancai.

Dec. Nell'artiuo, prima ch'il marito, ch'era in obligo d' accoglierui, vi palesaste a Trebonio.

Ner. Ciò non feci.

Dec. Trebonio, che dite?

Tre. L'Imperatrice narra il vero?

Dec. E come, se me diceste hauerla veduta prima del partire?

Tre. Intesi del partir da Roma.

Dec.

Dec. Mi diceste pure, che dalla medema vi fù ricordato, ch' e se guiste con puntualità i miei ordini.

Treb. E pur anche vero, perche douendo io esser sempre appresso la C. M. V. così per debito son tenuto.

Dec. Nerelinda non è stata accolta in vostra camera qui in Pa-

Tre. Non Signore. (lazzo?)

Dec. Voi mentire.

Tre. So dire il vero.

Dec. Lo confessi Nerelinda?

Ner. E vero.

Tre. Come Signora, se son due anni, che io non l'hò più veduta.

Ner. E vero, che non m' hauete vista in habito da donna, bensì col paggio vestita da huomo mentre vi presentai la mia lettera, che, se la portate a Cesare potete mostrarla.

Tre. O Ciel, che sento? V. C. M. dunque mi fece tant' honore? Resto mortificato. Ecco la lettera, che potrà chiarire l'oscurità de nubij.

Dec.

Dec. (*Mostra leggere*) Resto persuaso dal vero: orsù andiamo diletta Imperatrice.

Ner. Eccomi à seruirui.

Tre. Ammirato vi seguo?

Val. Confuso v'accompagno?

S C E N A I V.

C O R T I L E.

Arnolfo Solo.

Arn. **E** Vero, che più si viue più si vedono cose belle, particolarmente in Corte. Chi Diuolo hauesse mai creduto, che l'Imperatrice all'improuiso fosse venuta in Foligno, e che si fusse visto prima l'arriuo, che saputa la mossa? Io di certo non ne sapeuo cosa alcuna, non so poi se lo sapeua Cesare, se ho da dir il vero però voglio creder, che ne meno lui lo sapesse, perche molte cose le mogli non le fanno sapere a i mariti, e particolarmente queste
 (ca)

scappate di notte, conforme ha fatto Nerelinda, la quale per quanto m ha detto il Decano de Staffieri, in confidenza, quando gl'ho pagato vna foglietta, si partì di notte col paggio da Roma, e lasciò detto, che la Corte gli venisse dietro. Toh, toh, chi sono questi vecchioni così robustati, che vengono con questa bella ragazza? la curiosità mi spinge a trattenermi. Io non vo pensar niente di male, perche forse gli faranno parenti, pure vò stare vn pò accantonato per parer d'esser' h'no mo anch'io, come gl'altri curioso de fatti altrui.

S C E N A Q V I N T A :

*Detto in disparte, Felitiano?
Messalina, Abondio.*

S. Fel. **N**E possiamo dunque, render' immortali gratie a Dio, poiche, se il caso v'ha fa-

uorito, tutto è auuenuto per aiuto Celeste.

Mesi. Mi creda, diletto Pastore, che staua la mia pudicitia su i perigli d'esser' affrontata da vn indegna violenza, se al improviso non ero soccorfa.

Arn. Sia qui non ne ricapo altro, se non, che questa ragazza, è stata, infidiata da qualche scapezza collo.

Abb. Anch'io considero veramente, che è stata tanto più grande la gratia Celeste, quanto più temeraria l' insolenza di Decio in hauerui fatta ridurre in sua camera con pretesto del adoratione de falsi Idoli per tentarui poi di corrispondenza amorosa.

Arn. Buon da vero l' Imperatore non vuol passar giorno senza tirar la linea, qui ancora ha procurato suariare il tempo secondo il solito.

S. Fel. Che vi disse l' Imperatrice quando v' hebbe posta in sicuro?

Mess. Soccorra io come vi narrai, da Nerelinda in debito da huomo, e del Paggio, alla cui vista rimasto Decio, & il Generale confusi, fattami strada alla sicurezza per l'apparimento del Secretario, la medema con molr' affetto mi disse: Seguì ad esser costante Messalina, ch'io ti farò scudo contr' ogn' insidia, dalche rimasta io non so se più stupida per i successi improuisi, che per la fouerchia allegrezza in vedermi libera dal periglio, me ne tornai à casa, & iui rese grazie al mio Dio me n'uscij per narrarui quanto m' è occorso.

Arn. Ho inteso vna bella historia, che mi fa capire adesso l'intentione di Nerelinda, non arriuata da suoi seruitori.

S. Pet. Messalina, Abbondio figliuo in Christo gia vedete, che la fiera tempesta suscitata dal Demonio nel ampio Oceano della potenza Imperiale, minaccia a tutt' il Christianesimo it-

reparabile naufragio, ben, v' accorgete, che noi d'ogn' altro popolo più vicino a sommergerne, che da vicino sentiamo gl' impeti del fiero Borea di Decio, siamo più in potere della morte che della speranza di soprauiuer momentì; Vi caglia perciò nō dar luogo al timore, anzi vie più inferuorati, se ben circospetti frequentar quei Santi luoghi, oue col Diuino culto possiamo acquistar' i maggior meriti, che decorino le nostre alme: V' aspetto dunque alle quattro di notte nella Chiesa Palladina, oue porgendo noi humili prieghi a Dio, accio estenda l' onniporente suo braccio al pericolante Christianesimo, ò otterremo la gratia, ò ne faremo anche nel naufragio del martirio gloriosa strada al sicuro porto d'eterna gloria. Voi fra tanto tornate in casa Messalina, e voi Abbondio procurate auuifarne gl' altri fedeli, mentre io men vado à prostrar genuflesso al mio Crucifisso Giesù per

ammollire, se sia possibile, e con le lacrime, o col sangue, che offerirò pronto, l'indurato cuore di sì fiero Tiranno (*parte*).

Mes. Riuerente mi parto.

Abb. Obbediente men vado.

Ar. Frettoloso men corro à far la spia: pur è meglio, che la pensi vn poco. Voi Messalina, e voi Abbondio, venite sù le quattr' hore di notte alla Palladina: Voi Messalina andate frà tanto a casa e voi Abbondio fatelo sapere agli altri Christiani. O che bella botta, se ci li potessi far cogliere tutti in vna volta. Decio fece bando in pena di testa contro i Christiani, con grossa taglia a fauore di chi l'accusa, e fa trouar nelle loro Chiese. Sarà meglio dunque, ch'io n'auuisi il Generale, è procuri far questo guadagno senza discapito dell'honor Cortigianesco.

SCENA SESTA.

Sala Regia, o Camera con Sedie.

Nerelinda. Celindo.

Ner. **C**Esare, come vi dissi, mostrò restar appagato, ch'il

vostro impugnar la spada, fù a sua difesa, e mia.

Cel. Tanto sperai.

Ner. Si stese verso me anche in dimostrazioni di straordinaria tenerezza d'affetto, apportando in difesa de tentatiui vsati à Messalina la premura di ridurla al adoratione de nostri Dei, stimolato dalla ragion di stato per i motiui, che vi narrai.

Cel. Quando sian veri, lo renderei scusabile.

Ner. Eh Cleonilda può Decio col'apparenza de susceratezza affectar quei colori, che maggiormente esprimino le figure simulate del amor maritale, Nerelinda però addottrinata frà i disegni imptesi dalla di lui idea nella tela del esperienza, per mano della solita infedeltà, non s'induce, ch'a contemplar sempre le di lui finezze.

Cel. Deh Imperatrice lasciate vna volta i sospetti.

Ner. Fingerò ben io, come fingi di deporre i sospetti, ma il cuore tramanderà sempre spiriti al gelo si

intelletto, acciò inuigili alle di-
 lvi attioni, quando anche dal
 pensiero gli saran suggerite. Co-
 nosco Messalina hauer parti si am-
 mirabili, che con la bellezza va-
 gliono a soggettarsi il suo arbitrio
 hò sentite le promesse fattegli di
 volerla in moglie; e per mio mag-
 gior duolo mi si è resa visibile la
 prontezza di voler sciorre quel
 nodo maritale, che i Dei strinsero
 a genio del Senato con la vasta
 dote di tutto l' Imperio; E non
 volete, ch' io insospettisca? Ch'
 io mi rammarichi? Che per la ge-
 losia nel inquietitudine mi con-
 fonda? A segno, che occupato
 dalla fiacchezza, non par, che
 il piè habbia voglia di più solle-
 nermi: conuien, che sopra questa
 sedia mi posi, Sedete ancor voi
 Cleonilda; prima ditemi: Chiu-
 de si la porta della camera, acciò
 alcuno qui improvviso non arrui?

el La ferrai è chiaue.

Ner. Sedete dunque.

Col. Obedisco alla C. M. V. alla quale
 vorrei poter leuar cotesti, rancori

& accrescerli al cumolo di quelle
 pene, ch'anc'io soffrisco per l'affet-
 to al General Valeriano.

Ner. Già vi dissi, che sedate le diffe-
 renze, che vertono fra 'l Senato,
 el Rè di Persia vostro Padre. ado-
 prerò le forze, perche segua il ma-
 trimonio vostro col Genetale, frà
 tanto è bene, che seguitate a far
 la figura di mio paggio; parmi,
 ch'il sonno chiami alla quiete i
 miei spiriti addolorati; Sento il
 cuore sopito in vn soaue riposo ri-
 ceuere in sorte la tregua dal affan-
 no, che le fa guerra: prouarò di
 dormire, e sul vostro petto Cleo-
 nilda, che mi fu sempre scudo à
 trauagli (*S'adatta, e dorme*).

Col. Compatisce ogni mio sentimen-
 to alle vostre cure Nerelinda. I di-
 sagi, e nel viaggio, e negli acci-
 denti defatigando le membra fan-
 no, che anco fra l'angustie de pen-
 sieri procurino la quiete. Sent'
 anch'io prouocarmi dal sonno:
 cederogli, perche essendo il son-
 no compagno alla morte, in quel-
 lo spatio almeno prouarò festintià

martiri, che mi tormentano l'al-
ma (*S'ad tormentata*).

SCENA SETTIMA.

I Sndetti, Decio.

Dec. **C**redo hauer appagata Nerelinda nelle giuste querele. che daua alla mia infedeltà, con le simulate espressioni d'affetto, che diuolui conseruargli, e coi motiui della finzione, che gli giurai hauer vfata à Messalina per addurla alla sequela de nostri Numi, non resto però sodisfatto da quei sospetti, che mi possono turbar la quiete dell'animo se l'Imperatrice in cambio del amor maritale per lo dubio, che io tenti presso al Senato di rinuntiarla, perche innaueduto me li feci sentire coll'esibitioni a Messalina, coui il fuoco di sdegno atto à consumare le mie fortune, con quella parte, che puõ hauer appo i Padri Conscritti, e principali guerrieri, memori della beneficenza di Filippo suo padre: Si che vado mendicando
le

le congiunture valide à persuadergli la continuatione della mia suisceratezza, benche il genio stia fisso à desiare Messalina, la cui beltà tiranneggia ogni mia potenza, finche io sia reso fortunato d'ottenere il possesso. Vengo dunque in quest'hora di riposo nel giorno per vfare vn' finezza con Nerelinda, e perche di questo suo appartamento ho trouata la porta fochiusa, nō affestita da paggi, penso, che se ne stia sola, e che potrò hauer'ogn'agio à lungo discorso di cattuarla maggiormente a credere ogni mio supposto. Deh, che vedo: Eccola in quella sedia dormendo in seno al paggio. Ah si ben'intendo: Credè forse Nerelinda, che fosse chiusa la porta, e così di poter con sicura liberta goder i riposi in braccio à Celindo. Al tant'eccesso dunque condescende l'animo della moglie di Decio, che posposto il rispetto douuto alla fè coniugale contamina quel decoro, ch'è pregio più degno in vn Monarca, non ch'in vn marito,

che stimi l'honore! Così vn Re-
gnante esponendo la vita ne peri-
gli di morte fra le battaglie più
sanguinose per acquisto di gloria,
se vincerà trionfante delle più in-
domite nationi, perderà con le la-
sciue della moglie nel thoro ma-
ritale à guerra sicura quella vera
reputatione, che è lo spirito, che
anima i sètimenti nobili d'humani
popolari non che de Grandi? Ah
si ben capisco adesso, ò Nerelinda
la souerechia cordialità, che mo-
strasti nel venir fin da Roma per
incontrarmi, non per altro, che
per impressionar la mia credenza
ad hauerti per amante, quando
m'eri traditrice nel'honore, ch'hai
offerto catenato in trionfo al a-
dultero; se però ti persuadi che con
la morte della mia reputatione
fino da me esalati anch' i spiriti
della vendetta, vaneggi al sicuro,
Sà l'animo mio non assuefatto à
i torti conseruar anche nelle per-
dite la generosità, perche com-
municando vigore alle mani, hab-
bia ardire di tentar le maggiori
pro-

proue, che lo ristorino, e ti facci
confessar in letto, che la dispera-
zione al vinto serue di stimolo alla
gloria, mentre recuperando dal-
la tirannica schiavitù di tua lasci-
uia l'honor mio con questo ferro
trionfera vincitore nella tua mor-
te. Ferma Decio che farai? Fer-
ma il pensiero, se profitteuol sia
recidere prima lo stame di vita al
paggio; nò, perche scampando l'
Imperatrice potria col seguito de
partegiani contenderti quella
potenza, che ti farà superiore,
col mantenerti Augusto qual sei,
se morta al Senato, adultera la
propalarai, e doppo sempre ti
verrà fatto sacrificar Celindo à
tuoi furori. Così dunque risoluo,
e con questa destra sarò Parca
crudele sì, mà giusta sù la vita di
Nerelinda. Ecco dunque l'uccido,

SCENA OTTAVA

I Sudetti, Trebonio.

Trs. **F** Ermati Decio.

Dec. **F** Chi ardisce impedirmi?

D 5

Trs.

Tre. Vn seruo, che preuede il tuo pentimento.

Dec. Lasciami Trebonio.

Tre. In ciò non deuo obedire?

Dec. Sei sì temeratio?

Tre. Anzi pietoso.

Dec. E tirannia impedir le risoluzioni, che ristorano l'honore a vn grande: lasciami dico.

Ner. Che accidenti son questi? *(si sveglia, e si ritira.)*

Cel. O Cielo che miro? Decio, el Secretario col stile?

Tre. Lasciarolla perch'è svegliata.

Dec. Nerelinda. Il Cielo non a caso guida i Regnanti: osseruai Trebonio il fellone entrar nella tua stanza, l'arriuai improuiso, & in atto, che volea priuarti di vita con questo stile, se a tempo io non ti soccorrea col leuarglielo da mano. La causa tengo sia per far vendetta doppo tant'anni della giusta sentenza di morte, che contro Fernãdo suo Genitore fulminò l'Imperatore Filippo tuo padre.

Tre. O Dei, che sento? così dunque.

Dec. Taci traditore.

Ner.

Ner. Chetati ingrato.

Cel. Ah inhumano tant'ardisti.

Ner. O mio riuerito Regnante, se si augumentaranno in me li stimoli d'affetto verso la vostra benignita per la gratitudine de giorni, che farò per viuere, per hora graditene i contrasegni, che ne mostro col renderuene immortali gratie.

Dec. Eh mia diletta oprai à miò fauore nel saluarmi da morte, e perche voglio assicurarmi da nuou perigli nella vostra vita, ve lo consegno prigioniero, e v'inpongo il castigarlo à mia istanza; A Dio cara moglie *(parte)*

Ner. A Dio Cesare mio liberatore? Andianne Celindo. Tù Trebonio fellone consegnarai la spada à chi per mio ordine ti sarà richiesta

Tre. Imperatrice deh almeno sentile!

Ner. E indegno d'esser sentito vn traditore *(parte)*

Cel. Impazisco in sì fiero caso *(parte)*

SCENA NONA:

Trebonio Solo.

Tre. **E** Indegno d' aver sentito vn traditore? Così resta ricompensato ò Nerelinda, chi ritenne la falce di morte, che non dimezasse lo stame di tua vita? Così ò Decio posta in obliuione la seruitù, che fedele ti professai ne perigli delle più sanguinose guerre incolpi di fellonia l'innocenza, quando s'opponne à quelle furie, che dichiarandoti mostro d'Averno, ti spingono à sfogar la barbarie contra la propria moglie, re-
sa cadauare dal sonno? Così le conseguenze de tuoi pensieri guidati dalla ragion di stato, corrompendo l'essenza al humanità, assaliscono la rocca più riguarduole della giustitia, & ardiscono inalberarui glorioso il vessillo del ingratitude, tanto più superbo quanto più indegno per tradimento si esecrabile? Deh che di-
ci

ci Trebonio? A che ti lagni? Ap-
pagati, che gl'influssi di quegl'as-
stri, che conspirorono alle ruine
di tuo padre, sian viui ad incli-
narti sempre irreparabili miserie,
e che la Corte schuola d' impietà
habbia trouato modo di leuarti
iripati nel precipitio, mentre
Decio accusandoti di lesa Maestà
constituisce per giudice della tua
vita vna donna offesa, che negan-
do sentire le tue d'scolpe proferirà
l'iniqua sentēza d'vna morte tan-
to più barbara, quantò titolare
d'vn infame supposito di tradimē-
to. Che dunque aspetti? A che
badi? Che non vai volontario ad
inchiodare i pie fra ceppi, le ma-
ni fra le catene, el teschio sotto
la mannaia; Credi forse sicuro
lo scampo con la fuga? Sai pure
la potenza Imperiale nel mondo
non hauer confine, il tuo sem-
biante per la carica di Secretario
esser ben cognito in ogni più re-
mota parte, questo palazzo esser
circondato da Soldati, che a quest
hora haueranno l'ordine d'im-
pri-

prigionarti. Deh già che t'abbandona ogni speranza allo scampo, t'accompagna la generosità a consegnar intrepido la spada alle guardie.

Perche con fiero scempio al fin sia scritto.

Che nel cor fusti, e nel honor trafitto

SCENA DECIMA,

Cortile.

Valeriano. Celindo?

Val **D**A Cesare stesso hebbi i comandi, che s'arresti Trebonio da Soldati, e contro lui s'eseguisca quella sentenza, che gli sarà decretata da Nerelinda, potete riferirgli dunque, che starò attendendo i suoi cenni.

Cel. Di tal prontezza l'imperatrice si rende certa, per hora desidera solo, che il reo sia fatto prigioniero, e non gli si nieghi il commercio; poiche sendo l'alma di lui vicina al transito di questa vita

ta per l'enorme delitto, non vuol toglier al tradimento quella pena che anche nel rossore può ricever da rimproveri de suoi conoscenti che lo visiteranno nelle carceri.

Val. In vero gran colpa commise indegna d'esser viua nella memoria degl'huomini per la viltà che apporta allo stato di Cavaliero.

Cel. Confesso la colpa esser grande, se ben di gran lunga maggiore sarà la cattiva fortuna in esser punito.

Val. Dite pur giustizia, non cattiva fortuna.

Cel. Se i traditori tutti fossero puniti, la Corte di Decio farebbe vedoua de maggiori Officiali, e pur la fortuna li fauorisce.

Val. Ciò non credo.

Cel. Eh Signor Generale, potrei contarvene qualche caso, la modestia però lo vieta.

Val. Io per me vi do libertà di parlare.

Cel. Non licenza, che non sia per disgustarui il mio dire.

Val. La vostra giovaniletade, l'impiego

prego di paggio del Imperatrice, e i manierosi tratti, figli legittimi della nobiltà de natali, ch' in voi confidero, vi possono esser caparra d' ogni mia moderatione.

Cel. Parlerò dunque?

Val. Ben presto.

Cel. Vengo ad vna incerrogatione!

Quel seruo, che aspirasse al acquisto d'vn Regno, che da Cesare anziosamente fuisse bramato, anzi chi guerreggiando per ottenete a Cesare vn Regno, bramasse le di lui perdite per impadronirsene, e tirar a se quel possesso, che per Decio deue procurate, sarebbe reo?

Val. Reo di gran fallo, anzi traditore.

Cel. Dūque bramando ottener Decio il regno della beltà di Messalina, e comettendone al Generale la battaglia, desfiando questi le di lui perdite per farne acquisto per se medemo, sarà il Generale reo di gran fallo, anzi traditore.

Val. O Dei, che sento? Voi Celindo, come di cio haueste notizia?

titia?

Cel. Ciò non promisi dirui?

Val. Ve lo palesò il mio seruo?

Cel. Non già.

Val. Dunque à me, come à Trebonio, sono le miserie vicine?

Cel. Non v'affiga, che solo à me sia noto, mentre non sono per nocerui.

Val. Sù la vostra parola mi quieto, e per discolpa solo dicoui, Decio mouere vn ingiusta guerra ansiendo al bello di Messalina, mentre manca à i patti, che stipulò con la moglie inalterabili, perche li giurò al Cielo?

Cel. Anche il Generale giurò al Cielo le promesse fatte alla Principessa di Persia, ne legitimamente può desiar altra donna.

Val. Chi v'informò di tal materia?

Cel. Gl'occhi, l'vdito, e la presenza di me stesso alla sè, che gli ne deste.

Val. Come è possibile, se voi sete paggio di Nerelinda!

Cel. In quel tempo seruiua io alla Principessa Cleonilda.

Val.

Val. Vel' ammetto, ma paruemì, che in quella notte dentro la stanza, oue parlai con Cleonilda non vi fusse, che Creonte suo Padre.

Cel. E col padre, ero pur io.

Gal. Perche non li seguiste con la fuga?

Cel. M'impose licentiandomi l'andare a seruir Nerelinda per contrassegnar al occasione co i ricordi a V. A. l'affetto suiscerato, che le porta.

Val. Batti tanto discorso, giache promisi non di gustarui, in auuere scordateui di nominarmi mai più Cleonilda, gia che io abolite le memorie di essa, ho dedicati tutti i miei affetti alla mia bella Messalina (parte)

S C E N A XI.

Celindo solo.

Cel. **O** Barbaro, e così le promesse da Cavaliero attestate con giuramenti a vna donzella Reale, come General del Imperio

rio Romano, sono violate a suggestion d'ingrati pensieri, prodotti da nouello affetto? Così la fè stabilita di matrimonio in faccia agl'istessi numi resta iacenerita col esca di quella frenena, che consumando la ragione da te douuta ad vna Dama di sangue regio ti rende eguale alle fiere, anzi più fiero delle fucie? Deh perche tilagni Cleonilda? Perche eslageri? Sai pure, che se Valeriano ti manca col affetto, non potra col effetto tradirti, poiche Messalina nega costante la corrispondenza anch'allo stesso Decio per l'amor verso il suo Dio; fiche non disperare, o dalle repulse di essa, d'hauer a veder Valeriano pentito, o dalle tue disperate resolutioni con la tua morte sodisfatto.

S C E N A XII.

Ciribillo solo.

Cir. **S** On pure nel bel intrico, la mia natura piaceuole fa, che

che io non possa dire di nò ad alcuno quãdo mi domãda seruitio. Hebbi auuifo, che Trebonio mio padrone da Cesare accusato d'hauer voluto ficcar in dosso al Imperatrice vna cert' arme corta, non so veramente, se fosse stillo, ò pugnale, s'era messo in prigione volontariamente, perche forse non era potuto scampare: Cercai subito da suoi amici consoglio sopra l'modo, che poteuo tenere da fargli qualch' aiuto, e nisun d'essi per gratia loro, volse darmi audienza, anzi secondo l'vso del viuere cortegianelco, ogn' vn di loro, anch'adesso mi fugge giuocando alla lontana, come se io portassi la peste: M'arrischiai per tanta disinoltura di costoro d'andar' a trouare vn Signore auvocato di qui, Dottore, che sà di latino, per quanto mi fu detto, quale aperto vn libro grande mi lesse con molta carità, senza che io lo pagassi, se bene ne meno gli l'offerij, perche nòne ho mai vno, che se Trebonio ha còtro se l'Imperatore che li testimonij

n'andarà la vita, non accadendogli il far difesa, poiche la legge vuole, ch'in tutti i modi l'Imperator sia buon testimonio. Andai dopo alle carceri, & iui da guardiani introdotto senza scrupolo, trouai il padrone, me li feci auanti còdolèdomi de suo accidente, e dicendogli esser io stato a dimãdar parere della sua causa al Auuocaro, & vn tratto mi risponde: Ciribillo non accade mi dichi altro, perche già sò d'hauer a morire: d'vn seruitio solo ti prego? Va presenta questo memoriale a Nerelinda, & anuerti, ch'alcuno non se ne auueda, e ciò detto mi lascia questa carta, e mi licentia, Se io sapessi leggere, potrei veder da me il fatto mio, e non star su questi sospetti. Mio padre non volse mai, ch'io imparassi a scrivere, perche la penna è vn arme, che nò sa meneggiarsi da tutti per esser sempre allestita a ferire chi l'adopra, particolarmente, se quello, che l'adopra è pouer homo, & è come la spada, che non sta
be.

bene in dosso, se non di chi v'è ben vestito. Vna volta io haueua imparato a conoſcer certe lettere; ſi a punto? non hò ſaputo mai leggere vn ſopra ſcritto; vuol vedere vn poco dentro per curioſita, ſe ne poteſſi ricauar qualcheduna.

S C E N A XIII.

Detto Nerelinda.

Ner. **H**Io accurato ſin dalla stanza il ſeruitor di Trebonio gestire intorno a vna carta. La gelofia della propria vita mi fa guardigna in ogn'ombra, che mi ſi faccia viſibile, per la confuſione, in cui fui poſta dal armi, che in propria camera viddi contro me denudate nelle mani di Decio, e del traditore.

Cir. Io per me non ſaprei riconoſcerne vna, e poi hò inteſo dir che per intender le parole biſogna ſaperle anche accoppiare inſieme.

Ner. ſi ben m' accorgo eſſe vna
carta

carta ſcritta. Vorrei vedere ſe fuſſe talvolta di Trebonio, inuiſta à qualche complice per ottener aiuto.

Cir. Quelch'è peggio io non ſaprei ne meno dire ſ'adefſo la tenga per il ſuo verſo, perche può eſſer. ch'io la tenga al contrario, hor penſate ſ'io la ſapeſſi mai leggere.

Ner. Coſtui quando era in Roma non ſapeua leggere; non ſo poi ſe in guerra habbia fatti progreſſi in lettere. Vo ſopprimerlo per veder che ſcritto ſia. O la, che carta è quella?

Cir. O Diauolo l'Imperatrice! Che dirò mò io! Signora queſto è vn memoriale, che viene a V. C. M.

Ner. Chi lo ſcriſſe.

Cir. Non ſò chi l'habbia ſcritto?

Ner. Come ſ'io ti viddi leggerlo?

Cir. È vero, ma io poſſo dirui inconfidenza di non hauerci conoſciuta vna lettera.

Ner. Chi te la diede?

Cir. Trebonio mio padrone.

Ner. Trebonio tanto ardiſce? Vn traditore a tanto ſ'eſtende? Vn ſeruo

seruo da me benificato, che fatto immemore di quei fauori, che lo rendeano inuidiabile frà cortegiani osò di darmi la morte, temerario procura comparirmi coi suoi caratteri?

Cir. Signora io non sono ne Auuocato, ne Procuratore, pure vstandosi, che per i carcerati ogn'huomo dozzinale comparisce a dir qualche cosa anch'in volgare, anch'io però con creanza, vorrei seruirmi di tal priuilegio, e con vostra buona licenza, mi ficcio di capo. Per la prima io mi protesto di non saper che cosa stia in questa carta, perche non intendo darne conto se ci fusse cosa non ben detta, ò scritta. Per la seconda tornarò al proposito, e dirò, che V. C. M. non può di giustitia non leggere questo memoriale.

Ner. E perche!

Cir. Perche viene à V. C. M. ch'è giudice della causa, douendo il giudice sentire, e vedere anche tutte le ragioni del reo.

Ner.

Ner. Dammi il memoriale.

Cir. Eccolo.

Ner. Parti.

Cir. Manco male, che mi è riuscito di far tanto (*partendo dice da se.*)

Ner. Questo seruo benchè ignorante hà saputo dar tregua al mio sdegno perch'io legga ciò, ch'esponga il suo padrone (*legge*)

Memoriale.

Trebonio hamiilissimo seruo stà ansiosamente attendendo la prestesentenza di morte da V. C. M. à cui auuisa guardarsi da nuouocolpi (*lagge di fuori*) All'Augusta Maestà Cesarea di Nerelinda Imperatrice. Trebonio già Secretario.

La breuità del parlare qual non distinto suono d'oracolo costituisce la mente in lunga serie di dubbiosi pensieri. Trebenio reo di lesa Maestà non timido, mà della morte ansioso si dimostra! Stima buona sorte nella speditione di sua causa restar priuo di vita? Si sì, l'intendo; la colpa

E

effe-

effe granda del tradimento gli fa apparir vita la morte per la confusione, da cui vien cruciato l'animo nella sinderesi de suoi falli. Ma l'auviso, che mi da, perche io mi guardi da nuoi colpi come douro interpretare? Nuoi colpi da lui non potranno venirmi, se a morte lo condanno. Ah Decio quei dubbi, de quali auuincesti l'intelletto d'vna moglie affettuosa per gl'affetti lusinghevoli, che dimostrarsti a Messalina, se bene non mi prouano i tuoi tradimenti, mi faranno per hora sospendere la resolutione di condannar Trebonio, e di guardarmi nella vita, finche l'ingegno mi suggerisca modo di trouar chi mi fu traditore.

SCENA XIV.

Arnolfo Celindo:

Arn. **Q**uant'huomini nascono, dalla natura tutti sono

sono fatti buoni per qualche cosa, & in quella cosa pare, che meglio faccino riuocita, alla quale la natura istessa l'inclina, perciò in molt'occasioni ho sentito lodare la bella vfanza, che era nella nostra Republica di Roma quando a tempo, che quelle quattro lettere S. P. Q. R. non diceuano conforme dicono adesso Schiauo Popolo Questo Romano, dall'istessa Republica s'eleggeuano cert'huomini vecchi pratici, che pigliauano la gioventù, e l'impiegauano a quella professione, a cui inclinava il genio, assicurandosi d'ogni profitto; s'haueffero a sorte pigliato me hauerei fatta non mediocre passata nel'onorato impiego di far le relationi alla giustitia de successi humani per bēfitio publico, e d'utile mio priuato.

Cel: Da quel tempo, che qua giusti hebbi desiderio abboccarmi con questo seruo di Valeriano.

Arn. Poiche nō più tosto mi vien' al orecchia cosa nella quale co-

nosca io Cesare hauerei premura, che non trascurò riportargli la di peso.

Cel. Fra se vien discorrendo; attenderò coriosa, già che di Cesare ragiona.

Arn. Et in questo modo vengo buscando qualche cosa Vdij Felitiano, e l'altro vecchio dire à quella bella ragazza, che chiamauano Messalina, che si trouasse assieme con gl'altri Christiani alle quattro di notte nella Chiesa Paladina, non mancai subito di referirlo à Valeriano, che n'auisò Decio, emi seppe dire, che gl'era stato molto grato il sentirlo, e d'hauere buon'animo di premiarmi, & in segno di ciò m'ha data confidenza, ch'io stesso vada di suo ordine ad auisar il Capitano della guardia, accio tenga al ordine la sua compagnia per andare alla cattura nell' hora destinata.

Cel. Non in vano il Cielo quà guidommi.

Arn. Vado adesso dunque à trovarla:

uarlo, mà che vuole da me questo paggio, che mi s'è posto dietro? Voglia la fortuna, che questo ragazzo, non sia venuto ad ucellarmi per sentir quello, che dicuo.

Cel. Già che di me s'è auuisto, verrò seco à discorso: Buon dì Signor Soldato.

Arn. Buon dì, e miglior notte à V. S. Signor paggio, se non mi comanda altro gli restarò seruitore (*vuol partire*).

Cel. Tanta fretta? Mi facci seruitore Di chi è seruitore VS?

Arn. Tanta curiosità? Mi facci piacere. Di chi è paggio VS?

Cel. Io dell'Imperatrice.

Arn. Io del Generale.

Cel. Lei è stata in Persia?

Arn. Adesso ne vengo. VS. è stata in Roma?

Cel. Sono dui giorni, ch'io ne partij. In Persia quell'accidenti occorsero à Valeriano? Si maritò forse con la figlia di Creonte? Ve lo conferi Per fortuna?

Arn. Non saprei, che dire in ve-

rità per non fare errore. In Roma prese mai Nerelinda sospetto della dimora, che qui faceva Decio? Venne quà forse a posta per chiarirsene? Ve ne disse niente?

Cel: Può essere; all'improvviso non mi ricordarei: Per strada vogliamo dire, ch'il Generale rammentasse mai gl'amori di Cleonilda, di cui all'arriuo qui si sia effettivamente scordato, perche si sia inuagito d'altra dama?

Arn: Son cose queste, che non uengano in vn tratto à memoria se bene son uere; l'Imperatrice si duole mai per i mancamenti, che gli fa il marito? S'acquieta à quello, esso gli dà ad intendere? Sifida, che non ami altra donna?

Cel: Non credo, che mi possa souenire. A Dio. E vn seruo molto guardigno. E à che pro disperata Cleonilda, se tutto intendesti dal tuo amato Tiranno? Vado à Nerelinda per auuissarla de disegni di Cesare in catturare Messalina (parte)

Arn:

Arn: A me basta di non esserci stato colto: Bon viaggio. E vn ragazzo molto curioso. Andarò à riferire l'ordine al Capitano della guardia.

SCENA XX.

Decio Solo

I Graui àffari del Imperio defatigando la mente spingono il cuore à cercar qualche sollieuo nella solitudine per conferir all'aure taciturne quei pensieri, che lo molestanto ben spesso, quando non s'arrischia farli palesi à Cōfiglieri per fini, che non conosce leciti; tradij Trebonio mio leal seruo, incolpando la sua innocenza di quei delitti, à quali conspirò la mia reputatione per ristorarsi dall'aggrauij, che la supprimono; la cognitione del falso supposto m'inquieta l'animo, la superiorità, che lui può hauer sempre in mostrarmi viui i testimonij de

E 4 miei

miei obbrojij nei mancamenti fattimi da Nerelinda, e dal paggio, poiche solo a lui sono noti non m'arresta, anzi mi follecita a vederlo morto; sopra la sua vita feci giudice l'istessa Nerelinda perche imbenta del tradimento nella propria vita, non tardi imbrandire la spada per l'essecutione d'vna più rigorosa ingiustitia; con la di lui morte innocente pretendo allettare le furie, perche m'assistino con opportunita di tempo alla vendetta contro l'infida moglie el disleal Celindo; nel congresso, che deve farsi alle quattro di notte da Christiani spero miriesca la cattura di Messalina, con buona sorte di rendermi scusabile presso i Congiunti primati di questa Citta, mentre i soldati a miei bandi l'asseriranno contraria; Per la morte, che a Nerelinda come adultera disegno dare, penso assumere Messalina all'impero tentando a forza quella Corris-

pon-

pondenza, che indurata mi niega; Mi combatte l'ingiustitia contro il seruo, mi stimola l'ira contro la moglie, mi sollecita la vendetta contro il paggio, mi tormenta l'amore verso l'amata, m'affligge la smania contro me stesso; sicche fra le varie passioni d'ingiustitia, d'ira, di vendetta d'amore, e di smania, vien l'alma cruciata in vn' inferno di confusi pensieri, che mi fanno perdere il senno, odiar la vita, e disperar anche con la morte la tregua a miei dolori.

S C E N A XVI,

Decio, Valeriano;

Dec. O Là.

Val. O Signore?

Dec. Deste l'ordine acciò i soldati si trouino alle quattr'hore in gran copia?

Val. S'assicuri V.C.M. che saranno pronti,

E s

Dec.

Dir. I Christiani imporrete, ch'a dirittura si cōduchino in carcere, Voi à Mè cōdurrete solo Messallina, dalla quale non dispero corrispondenza, poiche rimouerò ogn'ostacolo (*da se*) con la morte di Nerelinda (*parte*)

Val. Sarà seruita. O Dei così punite vn amante combattuto dall'interesse di quegli' honori, che come General de Romani lo rendono fortunato, e dalla viltà di quei tratti, cò quali soggetta le potenze à procurar per altri, ciò, che per se stesso ansiosamente sospira? Ben m'auuedo, che voi castigate in me le promesse fatte à Cleonilda, mà il mio cuore ostinato nell'amorosa colpa di desiare Messallina, si getta volontario alle pene più atroci, che possa inuentar la corre, per deprimere la superbia d'vn'amante guerriero, Cortegian favorito,

SCENA XVII.

Carcere Notte.

*Nerelinda sola col Cappello, e Foc-
raiole amantata, e
lanterna.*

V Ado entro le mura di questo carcere raggirandomi col lume per veder se mi potessi incontrar in Trebonio, che fin qui frà la turba de prigionieri in molt'appartamenti non hò saputo vedere: ben mi s'addita esser' à questa contigua la sua stanza. Eccolo à punto accompagnato con dui vecchi: Vorrei parlargli sconosciuta col mettermi la maschera: Nò meglio fia, ch'ammantata attenda prima à i loro discorsi, e fingendo caminare, chiuda la lanterna per fermarmi in vno di questi cantoni. Così risoluo,

SCENA XVIII.

Detta indisperte, Felitiano, Abbanio, Trebonio.

S. Fel. Anche ad vn' innocente da Dio alle volte si permettono, castighi, e morte.

Tre. La giustitia però nō lo vole.

Abb. E perche non lo vuole il giusto, ne meno il signore Dio lo vuole, benche lo permetta.

Tre. Perche dunque lo permette?

Fel. Per suoi secreti fini.

Tre. Si fan mai palesi ad alcuno i suoi giuditij?

Fel. Ben spesso a chi fedelmente lo serue.

Tre. Io fui fido seruo a Giove, e pure non sò capir tal mistero.

Fel. Lo credo.

Tre. E perche vsar dunque meco si partial ingiustitia?

Abb. Perche Giove non è Dio come credete.

Ner. Questi sicuramente sono due Christiani,

Tre.

Tre. Chi potra farmi conoscere il vero Dio?

Fel. Noi con modo facile.

Tre. E quando?

Fel. Hor a punto.

Tre. V'attendo curioso.

Abb. Non basta.

Tre. E ch'altro accade?

Abb. La vera sè nel crederci.

Ner. Mi confermo nell'opinione, che siano Christiani al sicuro.

Tr. Deuo sospenderla finchio viseta

Fel. E poi? *Tre.* Risoluerò.

Fel. Parlarò dunque.

Tre. Di gratia presto.

Fel. Il vero Dio ò Trebonio, è quello, che nell'eternita increato distinguendo il Chaos degl'Elementi, de quali dal niente fù Creatore, dimostra ne due maggiori luminari la chiarezza. negl'astri la benignita, nel Cielo la pompa, nel'aria la vita, nella terra la fermezza, nell'acque la soauità, e nel fuoco l'amore; quello che l'vnità componendo, se ben distinto in Padre Figlio, è Spirito Santo, e solo Dio;

Dio ; quello , che fatto l'huo-
mo di fango , viuificato del suo
alito , che l'erernizza nell'ani-
ma , fè possessore Adamo primo
Padre d'vn Terreste Paradiso ;
da cui effule con la pena di mor-
te per la trasgressione de diuie-
ti d'vn pomo , trasfufe con la
colpa anche l'obbligo à noi suoi
figli di fatificare col'estintione
di noi stessi all'irreuocabil de-
creto ; quello , che per redimer
le nostre anime alla Celeste gio-
ia, misse il proprio figlio à pren-
der mortal salma in grembo di
Vergine purissima , perche con
lo sborso del proprio sangue
sodisfaceffe in Gerosolima sul
banco della Croce la partita
del debito contratto dall'hu-
manità presso la Diuina giusti-
tia ; quello in fine , che da mor-
te resuscitato , asceso al Cielo,
col Padre assieme ne Santi Apo-
stoli fè descendere lo Spirito
Santo , acciò per l'vniuerso pu-
blicando la crucifissione del ve-
ro Dio, ne propagassero la fede,

ren-

rendendo stabilita la costanza
ne loro seguaci contro la cru-
deltà de Regnanti, con la mor-
te rinascessero gioliui a reuiue-
re eterna vita A questo Dio ri-
uolto tù , ò Trebonio, col sem-
plice lauacro di poche gocce
d'acqua rischiararai l'intelletto
a capire l'oscuri giuditij della
tua innocenza , tradita da De-
cio , perche non rimanghi viuo
a testimoniare l'ignominie , che
sospettò della fida moglie dor-
miente in seno all'incognito
paggio .

Ner. Ecco dunque la causa . Gran
cosa ascolto .

Treb. Come sapeste tal pretesto
di Decio ?

Fel. Il vero Dio , che mostrom-
mi i perigli , ò per meglio dire
i securi precipitij dell'alma tua
per la vicina morte , mi palesò
anche la tua innocenza ; onde
venni a soccorrerti frà gl'incen-
dij, che tifi preparano nel bara-
tro con l'acqua battismale , che
t'offerisco , non curante fini-

stro.

112 **A T T O**

stro euento dal'ira di Decio ;
purch' io adempisca a i bisogni
dell'anime in questa Diocesi .

Tre. Abbondio fra le foreste mi
fuste voi guida alla saluezza da
perigli, e nelle carceri m'appor-
tate sollieuo ne duri casi, che
m'opprimono, per la consola-
zione, che mi porge il vostro
compagno ; del quale desiarei
sapere il nome .

Fel. Feliciano io sono .

Treb. Dagl'habiti mi s'accresce la
riuerenza al vostro aspetto .
Qual'è il vostro offitio ?

Fel. L'offitio è di Padre, cioè, Ves-
couo, ò Pōtefice in questa Citta

Tre. Feliciano resto così consola-
to dalle vostre maniere, che
dispongo incontrar generosa-
mente la morte, mà prendo
tempo a risoluermi di cangiar
fede .

Fel. Eh Trebonio la nobilta del
vostro Spirito, perche dettoui
sempre i douuti riguardi nel
amare il bello di Nerelinda den-
tro i termini d'esatta modestia,

viso

SECONDO. 113

vi somministri anche la cogni-
tione di quel bene, che vale a
felicitaruine tormenti dalla più
cruda morte. Adorate dico il
vero Dio .

Tre. Bench'io stimi ineuitabile la
morte, non doura negarmi
però tempo alla difesa, per non
soprafarsi alle Leggi nella causa
di Nobile Romano ; onde fra
tanto andrò pensando a risol-
uermi. Vi ringratio per hora di
si gentil affetto ; *parte.*

Fel. Posso tornarci ?

Tre. Mi fara caro .

Ne. Grādi, & impēsati arcani sētij.

Fel. O mio Dio disponi tū, ch'ia-
vano non siano state proferite
le mie parole .

Ner. Vò risoluermi a parlargli, è
tralasciare d'abboccarmi con
TrebONIO. Così farò, perche
Cleonilda auuertimmi di ciò
ch'intese dal seruo di Valeriano

Fel. Orsù Abbondio è meglio, ch'
vsciamo dalle carceri, auuicinan-
dosi l'hora d'andare al tempio ;

Abb. Eccomi a seguirui.

Ner.

Ner. Felitiano benche non mi conofchi, hauerai da me segni di riverenza al tuo merito nell'auuifo, ch'hò da darti.

Fel. Per ogni mezo riconofco le gratie da Dio.

Ner. Permetti, ch'io mi t'accosti all'orecchio.

Fel. Eccolo intente.

Ner. (*Ch'fi accosta all'orecchio & mostra parlargli*) Mi parto v'otre feruo.

Fel. Dio v'accompagni. Andiamo Abbondio, per strada conferirouui ciò, ch'intesi, che non ammette indugio.

Abb. Vengo v'otre feruo fedele,

SCENA XIX.

Cirilillo Solo.

N On feci poco in presentar quel Memoriale all'Imperatrice, ò per dir meglio non fù cattiva forte, ch'essa mi licentiasse senza leggerlo, perche s'il Diauolo voleua, che ci
 stesse

stesse scritto qualche cosa poco honesta, che s'io, cioè, cosa, che non fusse da scriuerfi a vna donna grande, si poteva impicciare contro di me, che l'haueuo portato. Diamo vn caso verbi gratia, che Trebonio mio Padrone ci hauesse posto, ch'era stato innamorato di essa Imperatrice da Figliuolo piccolo, che poi cresciuto haueua fatto disegno di pigliarla per moglie, il che gli suanì, quando fù giustitiato Fernando suo Padre, perche li Vecchi la volsero dare a Decio, (ò che mali Vecchi quelli Senatori, danno di naso alle volte dietro a quel che duriano lasciare stare nel suo essere) hor basta torniamo al proposito, ch'in quella carta dico vi fusse scritto, ch'il mio Padrone disperato d'hauerfi visti suaniti i disegni nelle nozze fatte da Nerelinda con Decio, hauesse con tutto ciò portato il medemo amore a quella, però con modestia, se si può credere,

re, e che poi adesso, ch'ha da morire hauesse mutata opinione circa la modestia, egl'hauesse dimandato qualche gusto che non fusse parso honesto; vogliamo dire, ch'o ne fusi stato il pagatore? Dico mutata opinione circa la modestia, perche se prima è stato sèpre quieto, adesso in quella lettera strillasse contro l'Imperatore, e la moglie, chiamandoli giudici ingiusti, Tiranni, e dimandasse gusto poco honesto, cioè, facesse istanza, o protesta di far vedere la causa al Senato per allungare, che in questo caso di lesa Maestà non faria cosa honesta a concederglielo, si può credere, che non essendo voluto comparire per lui altro Auuocato, che me a portate quel memoriale, hauesi potuto incontrar io qualche furia donnesca da farmi andar via mortificato a testa calata! Orsù concludiamola: E stato meglio, che non l'habbia letto in mia presenza.

Dicia-

Diciamo poi il vero se Trebonio l'ha voluta vccidere mi pare ha uer hautta flemma Nerelinda di non hauer lo dato a mortefino adesso:

Mà perche vogliamo dire Trebonio l'habbi voluta vccidere, se diceua, che n'era innamorato? Se non l'ha fatto per leuarsela dagl'occhi, e finir vna volta l'amore? Questo ancora può essere, perche ho inteso dire, ch'in questo mondo non v'è caso, che non sia più volte successo;

SCENA XX!

Detto, Trebonio

Tre. Ciribillo?

Cir. Oh Signor Padrone!

Tre. Presentasti il memoriale?

Cir. Lo lasciai in mano propria dell'Imperatrice.

Treb. Ti vidde alcuno!

Cir. Guarda bene per tutto, e gli lo diedi quando erauamo soli come Marito, e Moglie.

Tre. che ti disse?

Cir.

Cir. Da principio mostro sdegno; da poi s'ammollì, e riceuto il Memoriale mi licentiò dalla sua presenza.

Treb. Poi ch'è giunta a Nerelinda quella carta giungami pur la morte, che sarà ben per me gradita sorte.

Cir. L'è pur il bello humore? In somma qualche cosa strauagante sta scritto in quel Memoriale. *Lo segue.*

SCENA XXI.

Sala Regia, ò Camera di Decio:

Decio, Celindo da donna coperta col velo.

Dec. **C**On la gramaglia, che vi copre il volto, ò bella, deh non mi dimostrate la morte di quelle speranze, ch'io alimento per ottener il vostro affetto. Ben seppi hauerui la modestia bendati gl'occhi sin quando, soppressa voi dal mio
Gene-

General Valeriano sù la foglia del tempio, non sapeste negargli d'esser Messalina; Se fra la mischia de Soldati si contenne il vostro decoro ne i segni della più esatta ritiratezza, alla presenza d'un Monarca deue sciogliersi la nobilita del vostro Spirito in atti di soaue benignita, con aprirgli sereno il Cielo de vostr'occhi, è fargli sentire il gradito suono della vostra voce; poiche annullato il timore de tormenti, che vi si douriano come a Christiana, v'esibisce Cesare il possesso di tutto l'Impero, s'ammollita a suoi amori l'accettarete in marito, erigendo esso la fabrica delle vostre grandezze con le ruine, che vi promette della presta morte di Nerelinda è Celindo, rei d'adulterio, tanto più indegno, quanto a gl'occhi Imperiali stessi, n'apparuerò i preladij. Sù dunque ò Messalina alle mie offerte aderite vi prego col pronto consenso, è datene se-
gni

gni a faccia scoperta :

Cel. Si scuopre Decio : nò Messalina, nò Celindo quale apparui, ma Cleonilda Principessa di Persia io sono, che per seguire.

Dec. Tu Cleonilda ! Tu la figlia di Creonte mio capital nemico, celata a miei danni, e congiurata forse con Nerelinda nella mia corte ti troui ! O la ;

SCENA XXII

I sudetti, Valeriano ;

Val. Signore :

Dec. Sia vostra cura custodir prigioniera Cleonildz Figlia di Creonte di Persia, finche la giustizia disporrà di sua vita ; *parte.*

De. Cesare deh almeno .

Dec. Taci : dirai le tue ragioni in Senato ; *entra.*

Val. O Ciel, che miro ! Tù dunque Cleonilda fusti quella, ch' in abito di paggio .

Cel. Taci : io fui quella sì, ch'allettata da tuoi giuramenti nella
per-

perdite del Regno, che barbaramente, come General de Romani mi togliesti, credei, che sempre viua m'haueffi a serbar quella fede, che pria disciolta m'asseristi, si faria con la morte, che tradita cò i pensieri ;

Val. Se per auanti ;

Cel. Taci : Io sì credula alle promesse di matrimonio per i segni del tuo simulato affetto, dato il corso alla fuga frà le tenebre del funesto estermínio della regia potenza, arrischiando col vecchio padre l'honore frà perigli vscij libera dal confine del mio Regno quando resa schiaua dalle catene delle tue affettuose doppieze contemplai misera la libertà perduta de cuore nell'acquisto di quella vita, che la tua mercè ricuperai dalle fauci di morte per non andar soggetta alle glorie de trionfi di Decio .

Val. La memoria dunque .

Cel. Taci : Io sì nel borasco mare de fluttuanti miserie lasciato in pouero habituro il genitore,

F driz-

drizzai la naue di mia speranza
al porto del defiato latio, oue
accolta quasi vagante peregrino
di Troia dalla cortese Dido-
ne di Nerelinda a i riposi nella
sua Reggia, per non mentire
l'affetto, ch'alla tua fierezza
consacrai, menti j il sesso è gl'
habiti di seruo, aspirando nel
tuo arriuo alla libertà del regio
decoro con l'aperta dichiara-
tione di tua consorte.

Val. Se l'errore.

Cel. Taci: Io sì, sì, dalle violen-
ze più fiere de potenti affetti
mossa fui sù le poste per bear
gl'occhi nella tua vista, e ren-
der pago il core nel possesso di
quella fede, ch'inuiolabile in
vn General de Romani creden-
do, trouai corrotta da tuoi va-
ni capricci, ch'opprimendo la
ragione con offesa a gli Dei, tra-
dimento all'infido Decio, igno-
minia a te stesso, ti fero pale-
far a me incognita i tuoi man-
camenti ne chiari dispreggi,
ch'al mio nome a te troppo
odio -

odio o facesti.

Val. Deh almeno

Cel. Taci dico. Io sì risoluta dal-
la disperatione di poter riunir-
ti al mio cuore, hante le no-
titie dall'inauertito tuo ser-
uo della infidiosa cattura di
Messallina, accertatane Nere-
linda, m'opposi all'ingiuste vo-
glie di Cesare, quando proposto
di condannar la moglie, come
adultera, e me creduto maschio
come disleale, osai deporre gl'ha-
biti maschili, andare benche di
notte alla Palladina, fingermi l'
infidiata donzella, comparire a
Decio, manifestarmi per Cleonil-
da, solo perche recuperato l'ho-
nore alla moglie fedele, la vita a
Trebonio Innocente, la nobil-
tà a me stessa occultata, s'alzi-
no imiei infortunij, all'auge d'
ogni più ruinosa miseria; poiche
dal Senato di Roma sitibondo
della dispersione totale del san-
gue regio di persia con le mine
d'vn'odio più fiero farò sbalza-
ta al indegna morte di questa

F 2 sat.

falma, con scempio, tanto più duro, quanto à te più crudele farà più satisfaceuole. Prendi perciò, ò Tiranno la gustosa caparra de tnoi desiri dal atto spontaneo, che generosa dal tuo aspetto mi separa, per entrar volando nella carcere più horribile di questa spietatissima Corte (*parte.*)

Val. Così dunque ad an tratto ò fidelissima Consorte per i perigli che ti soustantano, e per la confusione in cui mi lasci consegnai semiuiuo alla morte piu fiera di mortificatione il tuo traditor marito?

Fine del Secondo Atto ;



A T T O

A T T O

T E R Z O

SCENA PRIMA

Sala Regia.

Decio, Valeriano

Dec. **S**I che dal vostro affetto mi si porga Consiglio ne dubij di sì strauaganti successi.

Val. Cesare, già che Celindo si scopri per Cleonilda sono satisfatte quelle maggiori importanze, che tenendo obligata la riputazione sforzauano l'Imperial grandezza a procurare la di lui morte, e della vostra propria moglie; onde aperto il varco alla scarceratione del Secretario, incolpato di fellonia, perche, come diceste, nõ fusse testimoniode delitti che presumeuete ne creduti

F 3 adul,

adulteri, mi gioua sperare, che le trascorse vicende siano per appagarlo in tollerar quegli infortuni, che via più fortunato potranno renderlo negli honori, à quali V. C. M. può assumerle di lui oppressioni.

Dec. Consento a vostri detti quanto a Trebonio; ma come douro portarmi con Nerelinda se ristorata nell'honore, che supposto perduto con Celindo, m'insospettisce hora come complice di quei tradimenti, che da Cleonilda posso temere?

Val. Onde nascono tali sospetti?

Dec. Cleonilda non è figlia di Creonte Rè di Persia?

Val. Tale manifestossi.

Dec. Creonte non fù ribelle all'Imperio! Non insidiò sempre alla mia vita?

Val. A tutti è noto.

Dec. Dunque di Nerelinda nell'occulto ricetta all'vnica figlia di Creonte mio nemico, posso argomentare contro me concerto d'insidie è tradimenti.

Val.

Val. Sariano le considerationi verisimili, se la prontezza da cui Cleonilda si mosse a manifestarsi, non operasse a sospenderne il giuditio.

Dec. La spontanea constitutione non mi proua la sua Innocenza.

Val. E perche?

Dec. Perche come ad huomo supposto adultero era vicina la morte, il cui timore necessitollo scoprirsi donna.

Val. E pure come a Donna potè credere più sicura la morte se inimica come il padre s'immaginaua, che voi la riputaste.

Dec. In tal caso sperò euitarla.

Val. E come?

Dec. Per l'aiuto, che potrà dargli Nerelinda presso i partegiani in Senato, desiando forse le mie cadute per ottener' altro sposo, che vorrà acclamar per Imperatore.

Val. Forse questi saranno puri sospetti.

Dec. I sospetti contro la vita de grandi sono euidenti proue a

F 4 per-

persuadergli la sicurezza. Sia vostra cura dare il veleno à Cleonilda, mentr'io macchinarò la morte a Nerelinda, per sprofarmi a forza con la mia diletta *Messallina parte.*

SCENA II.

Valeriano Solo

Val. **V**aleriano respiri l'aure vitali, ò frà larue errando il tuo Spirito sottr'humana sembianza pratica le Corti per riccuere in pena de proprij falli pena equal all'Inferno! Le potenze dell'alma tua sopite nel sonno d'estrema confusione sono vigilantissimi a cruciarti il core, o pur di senno priua la mente nel aere piu quieto apprende per suo tormento il suono d'vn horrida voce! Fra perigli delle più sanguinose battaglie non curo la vita; non man-

manco della fede a Cesare, mentre a Cleonilda tolgo lo scetro: mi lego con essa in matrimonio quando per non dar sospetto di fellonia, ne a Decio, ne al Senato, la moglie da me sen'fugge, & io da quella mi patto; giunto in questa Città l'amore di Cleonilda commuto nell'affetto a Messallina; aspiro alle sue nozze all'hora, che sopresse le mie voglie, sono astretto per Cesare tentarne la corrispondenza; opro ogni forza ne discorsi, ma contro genio; di persona vado a farla prigioniera, mà libera la sospiro; tale mi apparisce quando in sua vece prigioniera mi si consegna Cleonilda; la confusione mi mortifica, se pentito voglio scusare le violenze d'ingiusti affetti: con rimproveri della moglie son condannato a tacere mentre io estatico rimasto, la medema alle Carceri sen'vola;

F S corro

130 A T T O
corro per far palesi a Cesare i
miei auuenimenti, e non osan-
do parlargli mi dice, (ò Dei è
pur'è vero?)

SCENA III.

Il sudetto, Arnolfo.

Arn. **E**cco i padrone, si guar-
dano.

Val. Gli guarda, sia vostra cura
dar il veleno a Cleonilda, men-
tr'io macchinarò la morte a Ne-
relinda per sposarmi a forza con
la mia diletta Messallina; *parte.*

Arn. *Lo lascia entrare.* Questo è
vn bellissimo ordine per farmi
impiccare honoratissimamente.
Sia vostra cura dar' il veleno a
Cleonilda, mentr'io macchina-
rò la morte a Nerelinda per
sposarmi a forza con la mia dil-
letta Messallina. Sono poche
parole, mà di gran sostanza, al
manco hauesse cominciato con
vn poco di gratia a discorrer
prima, e poi bel bello a persua-

F **G** dermi

TERZO: 131
dermi a fargli questo seruitio, e
non di potenza pigliarmi di fi-
lo a prima vista con vna galan-
taria si fatta. Vuò seguirlo,
perche almanco mi troui lui il
veleno, se non potrò distorlo
da tal resolutione, e gli farò l'
Imbasciata, per parte dell'im-
peratrice, che l'aspetta per par-
largli; non sapendo la disgratia-
ta, ch'il mio padrone vuol uc-
ciderla; In somma grand'imbro,
gli sono adesso in questa Corte.

SCENA IV.

Decio Trebonio

Dec. **V**I renda sodisfatto il va-
lore di quella stima,
che vn Regnante deue far del
proprio honore, se la ragion di
stato primo mobile de miei pē-
sieri obligò la vostra vita, ben-
che innocente a pagare col pro-
prio sangue quegli eccessi, a qua-
li io solo conspirai, per vendi-
car gl'affronti de creduti adul-
teri

teri ; incolpandone voi, perche non si trouasse di si indegna ignominia testimonio viuo a suscitarmene i rossori. Assicurateui però, che se dall'esserfi fatto conoscere per donna il Paggio, si sono accresciuti al mio affetto gl'obligi di cordial riuerenza verso l'honore uolezza di mia moglie (*da se*) e via piu il desiderio d'ucciderla così la memoria de vostri casi destarammi sempre sufficiente materia da poter' appagare alla giornata il vostro merito.

Tre. Cesare, se l'ingenuità.

Dec. Non accadono altr'espresioni. Ecco l'Imperatrice.

SCENA V.

I sudetti Nerelinda?

Ner. **T** Orno a Cesare, perche honorata.

Dec. Riuerisco la moglie, perche disingannato. *Tre.* Respiro in libertà, perche Innocente.

Ner. Sparirono l'ombre de miei falli, ò Decio.

Dec. Furon giusti i motiui de miei
non

nō conosciuti errori, ò Nerelinda!

Tre. Furono consuete le disgratie in opprimermi, ò Regnanti.

Ner. Mai hauerei mancato al mio honore.

Dec. Mai hguerei pensato ad offenderui, se non per honore.

Ner. Dormijin grēbo a vna donna e perciò non pensai offenderui.

Dec. La credei maschio, e perciò impugnai il ferro.

Tre. M'incontrai al caso, e perciò ritenni a Decio la mano.

Ner. O Dei, che periglio? E pur feci chiuder la porta, perche alcuno improuiso non penetrasse, e non sapendo il sesso di Cleonilda, della mia lealta i mancamenti non sospettasse.

Dec. O fato, ch'accidenti? E pur vēni per visitarui è trouādo succiusa la porta mi guidò la vista incauto all'errore, & alla vedetta

Tre. O Cielo, che infortunij? E pur credendo trattener in vita l'intelletto delirāte di Decio, mētre saluaua io la moglie da suoi furori, incontrai ruinoso la morte,

Ner.

Ner. Son dunque vostra moglie honorata .

Dec. Son dunque vostro marito riuerente .

Tre. Son dunque vostro seruo fedele .

Ner. Potrò chiederui vna gratia ?

Dec. Dourò sempre consentire alle vostre richieste .

Tre. Io per tanti successi dourò auuifarui d'vn nouità importante .

Ner. La gratia è per Cleonilda .

Dec. Per me la concedo , mà non posso farla libera sèza il senato .

Tre. La nouità, è la visita, che nelle carceri hebbida Feliciano .

Ner. Vi sentij incognita discorrer seco .

Dec. V'attenderò curioso a ridir-
mene i suoi concetti .

Treb. Mi persuase il farmi Cristiano .

Ner. Da lui mi s'apersero i vostri amori pudichi verso me, ò Trebonio , e la vostra innocenza depressa .

Dec. Non mi commouo allo sdegno ,

gno , perche sò la vostra fedeltà Secretario .

Tre. Mi confermo negl'oblighi , perche sempre haurò genio d'esser leale .

Ner. In dottrina , è huomo di molta vaglia Feliciano .

Dec. E perciò ha modo da leuar il culto a i nostri Dei .

Tre. E perche è indefesso al suo Dio , promise tornare a veder-
mi .

Ner. La sua venuta diè causa alla chiarezza d'ogni successo , *da se* , & à me d'auuifarlo a saluar Messallina .

Tre. E come ?

Ner. E perche ?

Dec. Perche lui rimanghi prigioniero .

Tre. Per tal fine son pronto al ritorno in Carcere . Io vado ; à Dio Regnanti , *parte* .

Ner. *da se* , Per mio obligo sono risoluta saluar Cleonilda , che mi fù scudo contro i tuoi mancamenti . Io parto ; à Dio Cesare , *parte* .

Dec.

Dec. (*dase* . Per l'amore a Messallina son disposto procurare la tua morte : Nereliada a Dio (*parte* .

S C E N A VI.

Cortile.

Feliciano Messallina Abbondio :

Fel. **L**A Maestà di quel Dio , che quasi Sole cò i raggi di bontà rendendo feconda l'anima di Celesti favori fè spuntar frà le spine più acute di doglia i più lieti fiori di gioia , e che dalle più amare radici di tormento produsse i più soauì frutti d'incorrotti piaceri , ne vostri perigli ò Messallina, prestò autoreuol assistenza alla vostra pudicitia .

Mess. Già pront'io staua per mouere il passo verso la nostra Chiesa Palladina , s'Abbondio a tempo souragiungendo non m'auuisaua per vostro ordine a

non

non partirmi di casa per euitar l'insidie , che contro la mia honestà s'oidirono ; voi da chi ciò sapeste ?

Fel. Da persona incognita , ch'al l'orecchio m'auuisò , che cessassi di congregare i fedeli perche Decio n'haueua destinata la cattura , sperando sorprendervi nella Palladina per sfogare le sue indegne lasciue .

Abb. Fu messaggio di felicissima nouella , poiche la ferezza di questo Tirrano hauria trionfato della vita di molt'innocēti, e con scēpio memorabile haue-ria sodisfatto al crudo desio di render pomposi i suoi trionfi nel far correr torrenti di sàgue Christiano si che in vn punto si saria distrutta la macchina più riguardeuole di sãta Fede in questa nostra Città, mentre ridotta quasi tutta con feruido Spirito alla sequela del vero Dio, di cui vanta vn'amore piu cordiale , sariano concorsi i nostri a moltitudine

nel

nella Chiesa ; e Decio in vn tempo , e con la morte di essi , e con le violenze a voi Messalina , haueria appagate le sue voglie .

Mef. E vn gran prodigio, che questo inhumano s'astenga qui di far prigionieri i fedeli , e per le case , e per le strade .

Fel. Dubbioso tal volta di solleuatione , perche hormai questo Popolo tutto ha hauta gratia da Dio di conoscere la vera Fede non s'arrischia, che prohibire le nostre funtioni nelle Chiese per le quali ha fatte publicare le pene più rigorose ; e ben vero, che essendogli noto deriuare da me la causa per l'obbligo , che come Vescouo tengo di procurare si fortunati progressi potria darli il caso, ch'vn vn giorno contro me si mouesse alle più fiere resolutioni .

Mef. Dio lo celsi .

Abb. Dio non lo permetta :

Fel. Anzi Dio facci ciò , che sia di suo maggior gusto , & in salute

lute di questo Popolo .

SCENA VII.

I suddetti Ciribillo:

Cir. **G** Iurarei per la sè dello Dio Pane , che è la migliore , che mi si confaccia , che questo sia quel vecchio , che vado cercando .

Mef. Deh caro Pastore , e che farebbe questo Popolo , e la vostra Diocesi priui del vostro aiuto in tempi si calamitosi !

Fel. Quel Dio, che seruissi di questa zappa guasta per coltiuare la sua vigna, e di questa mascella di giumento per abbattere i maligni spiriti , che facendo guerra al suo nome rendeano la mente de mortali ottenebrata con la vana adoratione degl'Idoli , non sarà mai scarso di sue gratie per sostegno della sua fede in questa Città , e Diocesi .

Cir. E lui sicuramente a i segni ,
che

che Trebonio me ne diede nel rientrar' in carcere. Vuò fargli l'imbasciata col Cappello in mano, perche m'ha cera di galant'huomo. Signore, V. S. mi scusi assieme con la compagnia V. S. ha nome Feliciano?

Fel. Si ben; che vorra questo soldato?

Cir. Se V. S. ha nome Feliciano, & è il Vescouo di questa Città, deuo pregarla d'vn fauore.

Fel. Io sono il Vescouo indegnamente: dite pure.

Cir. Trebonio mio padrone Secretario di Cesare desiderarebbe parlargli.

Fel. Che fa Trebonio? sta piu in carcere?

Cir. Si Signore, Questa mattina lo fece chiamare Decio alle sue stanze, e poco doppo rientrò in prigione.

Fel. Andiamo a chi ci chiama, poiche ci chiama vn pagano innocente, oppresso nell'animo per l'honore, che gli vien tolto, perche accusato di tradimento; e nella

e nella vita, perche ad ogn'ho rapuò temere i colpi di morte; confinato in carcere in cui benchè irrisoluto a battezzarsi sin' hora, dal Signore Dio forse a qualche tempo col nostro mezzo gli fara data forte di conoscere la vera legge. Abbondio fate compagnia a Messalina fino alla sua casa; & ambi pregate il Signore perche m'assista ne duri casi, che l'animo mi predice.

Mess. Il Cielo vi guardi ò Padre!

Abb. Il Signore Dio v'accompagnerà.

Fel. Io Vado.

Cir. Verro io pure se mi ci haucte a caro.

Fel. Venite pure in carità.

Cir. Vengo come volete.

Abb. Andiamo Messalina!

Mess. Vi seguo.

SCENA VIII.

Nerelida, Valeriano:

Ner. **H**A gran causa Cleonilda a doletti de vostri torti,

Val. Confesso il mio fallo.

Ner. Tal conoscenza non la toglie da perigli.

Val. Se non la toglie da perigli, gli darà compagno aila morte.

Ner. Così risoluate?

Val. Così è douere.

Ner. Perche amaste Messallina sapendo di tradire la moglie Cleonilda, e di mancar all'amico Decio?

Val. Il potere d'iniqua stella legò il mio arbitrio.

Ner. Hà sempre l'arbitrio libero, chi è legato dalla ragione.

Val. Confesso, ch'affatto in me mancò la ragione mentre a sensi la soggettai.

Ner. Conferua Decio per anche gl'affetti a Messallina?

Val.

Val. Chi è vicino a morte non taccia il vero: Sì Signora.

Ner. Que fonda le sue speranze? forse in ottenerla in moglie?

Val. Lo disse V. C. M.

Ner. Sò, che hebbe altre volte disegni di rinuntiar mi per giungere all'intento, ma il dubbio d'hauer ostacoli in Senato lo ritenne.

Val. Alle determinate resolutioni, ch'hoggi vuol eseguire, il Senato non potrà opporsi.

Ner. Che pensa fare?

Val. Darui la morte.

Ner. Ah Tiranno: pensieri s'indegni nodrisci? Come ciò sapete Generale?

Val. M'impose il dar veleno a Cleonilda, non sapendo esser mia Moglie, e disse con la vostra morte volersi appagare nelle nozze di Messallina.

Ner. E à che vi risolverete?

Val. Morire con Cleonilda: dal Cielo sol vorrei, che fura il nostro sangue navigasse libera al porto di sicurezza la nave di

vostra vita .

Ner. Perche non palesaste a Decio i sponsali , ch'haueste in Persia con la Ptineipeffa ?

Val. Per non farmi complice de quei tradimenti , che da quella come figlia di Creonte , e da voi sua hospite vanamente sospetta , hauend'io ferma l'intentione di morire in concetto di leale amico di Cesare , perche col sigillo della mia volontaria morte , resti autenticato il valore della mia fede .

Ner. Darete prima il veleno à Cleonilda ?

Val. Non lo promisi a Decio ; so-
disfarollo solo col fucchiar io dal petto dell'Eumenidi i piu potenti veleni , che possino fartiare le sue furie ; esprimèdo in vn tempo a Cesare con breui caratteri in vn foglio il tenore d'iniqua stella , che mi rende abbattuto nel Asilo piu sicuro della gratia Imperiale , & alla cara moglie la forza di quel pentimento , che condanna il cuore alla

alla morte , in pena di quella colpa , che la mia volontà desiando il bello d'altra donna commise . E perche sò mia riuerita Imperatrice , che non lungi seguirà poi di Cleonilda il tràsito vi prego narrargli non meno cruciarmi il fato de suoi duri casi , che il dolor di non poter spirar l'alma nel suo seno per render al suo Spirito il tributo di quella fè , che Imeneo strinse , & io Generale de Romani , con la spontanea morte comprouo .
Adio Imperatrice ; A Dio per l'ultima volta .

Ner. Ferma il passo Valeriano ;
sospendi la fiera resolutione .

Val. Non deuo .

Ner. Ferma dico .

Val. Se pensate distormi dalla morte , tentate l'impossibile .

Ner. Vi è a cuore , ch'io viva ?

Val. Perciò v'auuisai .

Ner. Senza il vostro aiuto non può riuiscirmi .

Val. Se fia duopo tratterrommi a viuere per saluarui , e per mo-

rire poscia con la mia da me tradita consorte.

Ner. Ed io con la vita farò voi, è Cleonilda liberi dalla morte nel quietare Decio, o col vostro aiuto sconolgerò tutto l'Imperio. Seguitemi.

Val. Vengo per obedirui.

SCENA II.

Ciribilla, Abbondio.

Cir. **E** Stata in vero bellissima manifattura, se Trebonio la sapeua: apena è giunto Feliciano alle carceri, è arriuato l'ordine, che s'arrestasse con premura grande dell'Imperatore, e nel medemo tempo è stato presentato a Custodi il relaxo per Trebonio. Stiamo a vedere, che non sù lui, che volse ammazzar Nerelinda, ma talvolta Feliciano! Che non sia stato il Padrone lo tengo più, che per certo, perche ne faceua lo spalmato morto; che sia sta-

to

to Feliciano può essere, ma non m'ha cera d'ammazzatore: non so poi capire cosa ci possi esser sotto.

Abb. Costui mi par quello venne a chiamare il nostro Vescouo.

Cir. E a dirla liberamente, se Trebonio ha fatto chiamarlo a rigiro per farlo rimanere in Carcere, non mi pare, ch'abbia fatta buon'attione, poiche in vo tempo ha traditi dui galant'huomini, cioè, Feliciano col fargli la spia, e me nel farmi discapitare nell'honore con addurlo carcerato senza, che nessuno di noi se ne sia auuisto.

Abb. Come carcerato? Vò saperne più distintamente il seguito. Amico oue lasciate Feliciano?

Cir. Con riuerentia vostra, sopportatione sua, e patientia mia lo lasciai in prigione arrestato d'ordine di Decio.

Abb. Ah Decio pur trouasti modo di sodisfarti con la cattura del santo Vescouo, per scuotere il principale fondamento di

G a quel.

quella stabilita, che qui, e per l'Umbria, e per l'Italia tutta la Santa Fe con le di lui opre ne vanta.

Cir. Tant'è! ha fatto prigioniero, e dicono in Corte, che quando non lasci la Legge Christiana, si potrà capare i martirij, poiche in questi l'Imperatore non è scarso.

Abb. Crescerà la pazienza al Santo è la confusione a! Tiranno.

Cir. Di gratia parlate bene perche s'io son Galant'huomo per queste strade di Corte vi sépre auolgendo qualche referendario.

Abb. Non temo la morte quando fia d'uopo confessar il vero: puo parlarsi in Carcere a Feliciano?

Cir. Non ve lo saprei dire; già che habbiamo discorso vn pezzo desiderarei, che mi faceste vn seruitio, che non ui costa denari.

Abb. Se conuenga te lo prometto.

Cir. Vorrei, che vi teneste vn pò la lingua, s'io haueffi detto a forte qualche cosa contro chi è da piu di noi, & cetera, perche

quel

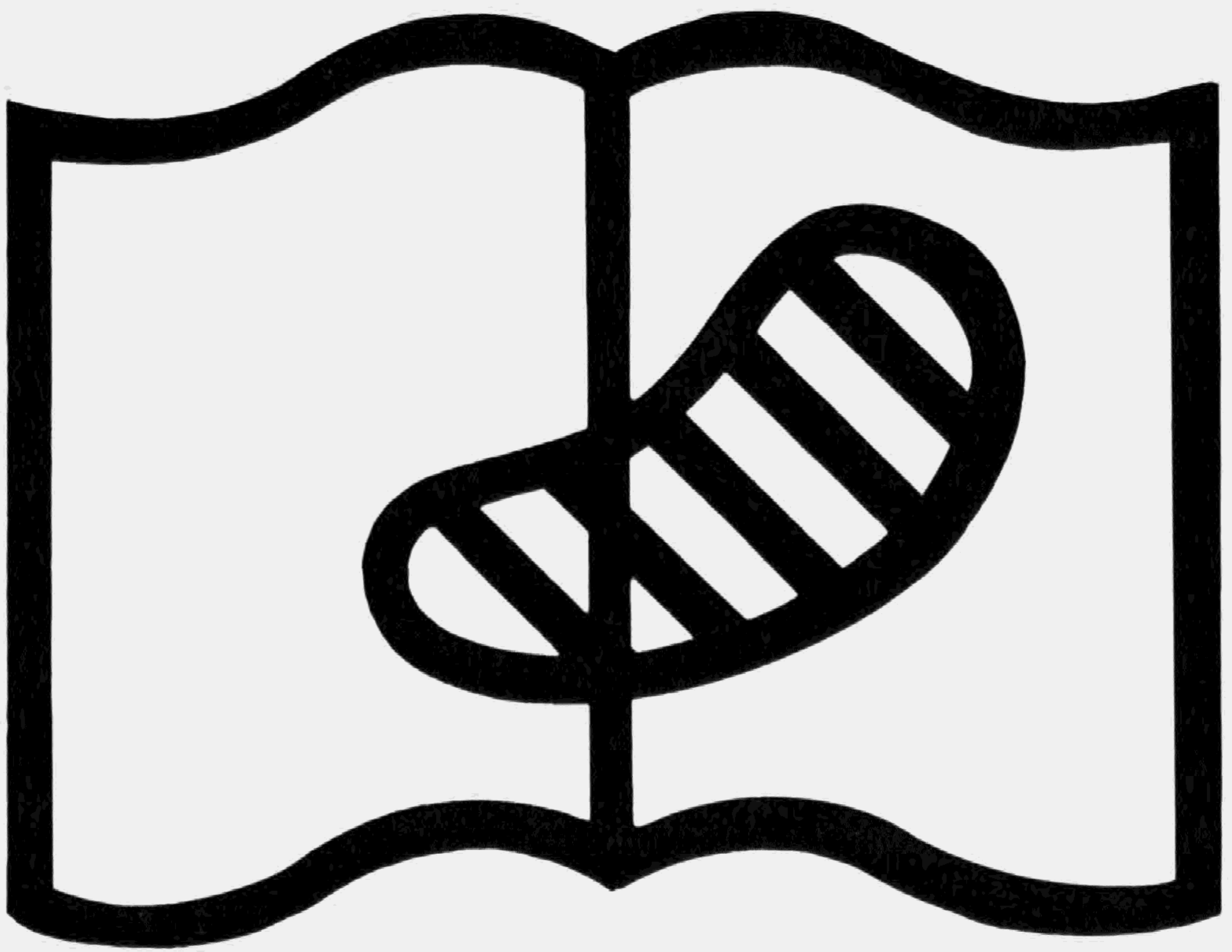
quel dire, che volete dire sempre il vero m'ha messo in cervello qualche scrupolo.

Abb. Sta pur quieto, ch'io non pregiudico mai ad alcuno.

Cir. Se non c'è altro andarò per vn seruitio del mio padrone: Vi resto buon seruitore.

Abb. Va in pace. Fu presago di sue sciagure Feliciano quando col ultimo discorso pallefolle a Messalina, & a me, dimostrandosi costante; che dissi sventure, gioie fortunate al Santo Pastore saranno i piu fieri tormenti, che sappino inventarsi da Fallari piu crudelli, e piu inhumani Perilli, perche vanti dalle sue vene Pellicano amoroso versar il sangue per aprir gl'occhi de proprij figli in questa Diocesi alla lucente fruitione d'eterna vita. Deh, che bado? Tempo è ch'alle carceri men'corra per saperne piu distita certezza acciò presso i Magistrati di questa Città narrando i graui perigli possa per l'affetto, ch' al santo

G B porz



**Originale
Illeggibile**

portano, suscitare, o lo zelo per
riauerlo da Decio, o il desio di
sparger vniuersalmente il sâgue per
la confessione della veta Fede di
Gesù Christo, che qui da tutti
vien vniuersalmente adorato.

S C E N A X.

Decio, Trebonio.

Dec. Che ne sperano i giudici?

Tre. Stimano impossibile poter ridurre Feliciano all'adoratione degl'Idoli.

Dec. Ne furono valeuoli i tormèti?

Tre. Anzi più coraggio gli diedero.

Dec. Fuste voi presente?

Tre. Non già.

Dec. Come dunque v'è noto?

Tre. Dall'Auditore di V. C. M. il tutto mi fù narrato.

Dec. Intesi: Partiteui.

Tre. Obbedisco (*parte*).

Dec. O Dei, è possibile, ch'vn monarca beua in coppa d'oro i più amari assentij, che la terra produca? Ch'vn grande fra serici cortine si stenda soua spinosi origlieri per conseruare non col sonno la vita, mà l'inquietudine

alla

alla mente, acciò da sospetti d'infiniti contraposti, che proua a suoi voleri, non l'animò a i riposi? E che l'imprudente potenza, a cui l'vno uelto applaudisce, auuilita vedasi vinta dalla costâza d'vn vecchio cadêre che col seguito a suoi dogmi minaccia depressa la stima, ch'ogni più indomita natione a Cesare tributa? Mà Decio a che t'infurij? Pensa, che farai, se qui la nobiltà pregandoti, o moueratti a renderglilo, o faratti dubitare di pregiudiziale solleuatione? Accortamente giudicasti pascere quelli di speranze, e l'hauer dato sin'hora l'ordine a Custodi di negar a Feliciano il cibo con vccidere chi ardisca souuenirlo: poiche sperando, che di fame perisca, ti cessarà la violenza di restituirlo, il dubio de perigli, e l'ostacolo in ottenere Messallina; e già che imponesti a Valeriano il dar veleno a Cleonilda ti sortirà felice in questa notte la resolutione di

G 4

corre

torre di vita Nerelinda per
trionfar de sospetti, che ti reca-
no due donne insidiatrici.

S C E N A X I.

Giardino.

Messalina sola. Angelo che canta.

FRà le solitudini di questo gar-
dino viue accompagnata l'
anima mia dal seruore di quello
spirito, che gli fa godere delitiosi
frutti di consolationi Celesti, on-
de mosso ben spesso il piede a ri-
calcarlo vien dolcemente sfor-
zato il cuore a rigustarne la soa-
uità col mezzo degl'humili prie-
ghi tributati al grand'Iddio del
Cielo. M'adattarò dūque in at-
to più riuerente per esser fatta
degnà delle solite gratie (*s'ingi-
nocchia*). Oh mio Dio quando
mai si vedrà estinto lo sdegno
del fiero Decio contro i tuoi fidà
serui / Quando la sede di tua di-
uina legge stabile vedrassi nel

mon

mondo, e non scossa dagl'impe-
tuosi Aquiloni de vitiosi capric-
ci de grādi assodarà nel cuor hu-
mano i fondamenti, perche non
vaccillante per le minaccie de
penosi martirij, ò ruine di mor-
te, possa ergere la macchina di
virtuose operationi, in cui ostē-
tando l'insegna del tuo sātō no-
me dia libero ricetto a quella fè,
che porge sicuro premio di bea-
titudine? Deh ò bontà immensa
trascura di rimirare la pertinac-
cia de mortali in offenderti, e cō
occhio clemente riguarda solo
la necessitā della tua Chiesa ho-
mai cadente dall'assedio de ma-
ligui spiriti, e dall'incessante per-
secutione de spietati Imperato-
ri, acciò non crolli abbattuta
ad irreparabili ruine, poiche il
sangue di tanti Martiri, che per
sostenere a nuoto la naue di Pie-
tro formò l'oceano più va-
sto, douria esser hormai basteuo-
le per lauar quelle macchie, che
la colpa sparse nel cuor dell'huo-
mo, ingrato a tuoi beneficij,

G 5

a se

à se itesso infedele; e se pur la
 Diuina giustitia fin qui non resa
 paga dalla prontezza de suoi
 serui nell'incontrar coraggiosi
 la morte, aspettarà tributario il
 mondo intero, perche resti vni-
 uersalmente distribuita quella
 gloria, ch'eterna promette, t'
 offerisce ò mio caro Giesù la sua
 vita quella Messalina, che quan-
 to ad ogn'altro inferior di vir-
 tudi, tanto più costante in
 adorarti vuole a caratteri di san-
 gue contrassegnarsi tua fedelissi-
 ma amante. Sfoghisi pure con-
 tro me l'ira de più fieri Tiranni,
 s'inuentino a mio crucio i mag-
 giori tormenti, che la crudeltà
 possa inuentare, che volentieri
 abbracciarolli; poiche inferuo-
 rata per tuo amore, ogn'aspra
 morte delitiosa sembrarammi.
 Ma oh Dio qual'improuisa dol-
 cezza solleva l'anima alle visio-
 ni Celesti, fiche lasciata l'inutil
 salma a i riposi senza morire al-
 la gloria sen' vola (*Stà in estasi.*

Ang.

*Ang. Non son'io sì presto a volo
 Nel passar giù dalle sfere
 Quanto van rapide al Polo
 Tue preghiere
 Sù le penne de tuoi voti
 Librando auanti al gran motore
 i moti.*

*Quinci dall'alto foglio
 Che fabricò l'Eternitade Antica
 In me le luci affisse
 La gran Luce, il gran Verbo, e
 così disse.*

*Alla Maestà Donzella
 Che dall'ombrico Tinna i prie-
 ghi inuia.
 Volarepente ò Messaggiero Alato
 Digli ch'vn Dio le sue doglianze
 accoglie.*

*E ch'all'amiche voglie
 Tosto riuolgerà propitio il fato
 Dille che porti in tanto
 Con sollecito piè cò destra altera
 Nella prigion seuerà
 All'amato Pastor l'esca vietata
 Quest'è l'alta imbasciata (Nume
 Che m'impose del Ciel l'Eccelfo
 Il superno desio
 Litta, eseguisce. A Dio:*

G 6

SCE

Camera con Tauolino, ò Sala
Regia.

Decio, Trebonio:

Dec. **Q** Vando arriuò il Cor-
riero;

Tre. Hora à punto mi porse le let-
tere, & io le rendo alla C.M.V.

Dec. (*Apri, e legge due lettere*). Sì
chiami Valeriano:

Treb. Vado. A gran segni arriuò
la marauiglia di Cesare (*parte*).

Dec. Graui casi mi si palesano da
queste Carti, soua vna de qua-
li son violentato scriuere la ri-
solutione piu importante, che
mi dettano gl'oblighi verso Va-
leriano (*scrive*).

SCENA XIII.

Decio, Valeriano:

Val. **V**engo chiamato da De-
cio, forse per sapere s'
ancor

ancor habbia io dato il veleno
a Cleonilda; diroglì in equiuo-
co, che s'io non moro, sarà lui
compiaciuto; poiche se l'alma
mia s'è trattenuta a viuere per
commādo di Nerelinda, non cesa
sa pero di contemplar sempre la
morte per dar fine a i tormenti
pria di mirare estinta la mia di-
letta Cleonilda.

Dec. Ecco il Generale (*da se*).

Val. Ecco l'Imperatore (*da se*).

Auuisato dal Secretario vengo
a riceuere i comādi della C.M.V.

Dec. Valeriano approuò ciò, che in
queste lettere s'esprime. Tenete.
Io non posso trattenermi in al-
legrezza per la doglia di veder
resistere Feliciano a i martirij;
poiche restano tiranneggiate le
mie speranze in ottener gl'affet-
ti di Messallina (*parte*).

SCENA

SCENA XIV

Valeriano Solo

Val. **P**Artì Cesare lasciando l'animo mio in strauaganti dubij d'allegrezza, e timore. Vedrò per dileguar ogn'ombra qualche contenghino queste lettere: Nel soprascritto sono dirette ambedue a Decio. Leggerò questa per la prima.

Let. Cesare Maesta. Morì Creonte Rè di Persia in pouero albergo rusticale, incognito à suoi hospiti: lascio sigillato l'anesso biglietto da inuiare doppo la sua morte alla C. M. V.

Settimio Pretore della Persia

Morì Creonte padre di Cleonilda? O Dei, e come la pietà non vi stringe, perche v'arrestate a fulminar tormenti sì atroci a vna Regina, che l'esperimentarà troppo crudeli nel estermio della sua casa reale cò la notizia della

della morte del Padre, nel medesimo tempo, ch'essa pure imminanti è violenti terminarà i suoi giorni. Il dolore troppo m'accora, e non sò se mi darà tempo di sostenermi in vita fin ch'io tegga quest'altra Lettera.

Let. Creonte Rè di Persia a Decio Imperatore. Cleonilda mia vnica figlia si sposò con Valeriano tuo Generale nell'istessa notte della mia fuga, e se ne sta sconosciuta da huomo al seruitio dell'Imperatrice per attender suo marito, la morte, che m'affale, mi fa dichiarar essa per Regina, e Valeriano per Rè della Persia, se però tù vorrai gratiarli, e ciò autentico di mia mano, e col Regio sigillo. Io Decio Imperatore dichiaro Valeriano, e Cleonilda Regi della Persia col solito tributo all'Imperio: Si scarceri perciò Cleonilda. A tutto condescendo per la fedeltà del Generale, e per l'affetto di Creonte, e Cleonilda d'vnir il sangue con vn mio amico.

O Dei

O Dei perdonate al mio foverchio ardire, se la lingua trauata dal dolore non seppe caminare a gradi di riuerenza nel rispetto, che vi si deue. Ben posso accorgermi hora, che se i mortali stimolate con dolori, a questo v'inducete solo per farli viui a quei dilette, che fanno felicitarre. Volarò per far libera dalle carceri la mia Cleonilda, e consolandola nella morte del genitore, col suo aiuto cercarò sedar Decio dalla stabilita resolutione d'uccidere Nerelinda sua fida consorte hospite di mia moglie è protettrice della mia vita.

SCENA XV.

Cortile.

Messallina col Canebrino, Abbòdio.

Abb. **F**iglia, che tale posso chiamarti per l'affetto in Gesu Christo (oue così soletta ne vai? Ben t'è noto, ch'i sospetti di

di tumulto per la prigionia del nostro Vescouo Feliciano sono alimentati dall'affetto, che tutta la Citra gli porta, onde perduta la libertà non s'arrischiano le dame vagar per le strade, non perche termino affronti nella riputatione, ma per non incontrarsi nelle mischie dell'armi, che non rendono sicuro alcuno nella vita. Ricordati Messallina, ch'al nostro Pastore sono impedita le forze in assisterci col aiuto de suoi configli, se bene rimangono valide l'orationi d'impetrarci dal Signore Dio la liberatione da perigli quando reggeremo però le nostre operationi con prudenza.

Mes. Eh Abbondio se ben mi vedete sola stimatemi pure accompagnata, se ben fra perigli di solleuatione nella Citra giudicate poterui ingelosir della mia vita, persuadetui, ch'io sia guardata.

Abb. Chi v'assiste?

Mes. Chi mi creò,

Abb.

Abb. Chi vi creò vi diede l'arbitrio libero, acciò con prudenza habiate da regular l'attioni.

Mef. Ben regola l'attioni, chi le regola col consiglio.

Abb. Chi potè consigliarui se Feliciano nostro direttore è in carcere?

Mef. Vn Araldo del Cielo.

Abb. Mi quieto; e che vi disse?

Mef. Mi fè palese il crucio di fame, per cui stà morendo il nostro Pastore. (re?)

Abb. Che disegnate dunque opra?

Mef. Portargli il cibo.

Abb. V'assicurate poter glielo consegnare?

Mef. Da Dio lo spero.

Abb. Se Decio l'hauesse prohibito?

Mef. Ciò non mi deue trattenero.

Abb. Se auuedendosene i Ministri vi facessero prigioniera?

Mef. La carcere mi sarà cara.

Abb. Messallina non presumo far ostacoli agl'auuisi del Cielo, solo dicouì l'Imperatore hauer dati i piu crudeli martirij al nostro Vescouo, non sò poi se ne
sa re-

farete voi elente.

Mef. Pur, ch'eseguisca i cenni del mio Dio ogni più aspro tormento mi sarà gioia,

Abb. vi souuenga, che Decio è vostro amante, e che rimanendo voi prigioniera quando s'astenesse da tormenti potria forse vsar violenza in sodisfarsi.

Mef. Non teme ingiuria la mia honestà quando è difesa dal Cielo.

Abb. Sete dunque risoluta?

Mef. A posta ne vado.

Abb. Preuedo le vostre suentute?

Mef. Anzi delitie gradite.

Abb. E se vi costassero la vita?

Mef. Questa sarebbe di poco prezzo per ottenere vn'eterna gloria

Abb. Tanta costanza in vna fanciulla?

Mef. Tanto deuesi da chi serue à Dio.

Abb. Giesù v'accompagni. Per tenerezza piango (parte.)

Mef. Abbondio rimanete in pace. Per allegrezza in me stessa non capisco (parte.)

SCE-

Valeriano, Celindo da donna.

Val. **D**Eh mia diletta Cleonilda, si dilegui pure dal vostro cuore ogni nube di duolo, e n'apparisca la serenità nel volto, poiche se v'afflige la morte di Creonte vostro genitore, vi ristori la di lui necessità in hauer reso il tributo di sua alma a gli Dei, che lo fero nascere; e visouuenga, che nelle strauaganze d'vna fortuna inconstante quando fra le gelosie di tradimento alla sua vita Decio haueua decretata la vostra morte, & io pria di vederui estinta, haueua proposto di generosamente morire, se Nerelinda pietosa non m'impediua, voi, & io al sùti alle maggiori grãdezze possiamo chiamarci compitamente felici; il che deue farui dimenticar col duolo anche quei mancamenti, à quali io troppo ingrato condescesi contro la maestà de vostri affetti nel amar Messalina.

Cel. Valeriano, Generale, dirò meglio

glio mio Rè, mio sposo, se bene e per la perdita del Regno, e per lo timore, per cui vissi sconosciuta nella Corte Imperiale, e per la gelosia in essermi auuita da voi tradita nell'affetti, e per la disperatione in carcere d'hauer a soprauiuer momenti, e per l'auviso in fine della morte del mio caro genitore, dico se ben fusse valeuole la memoria ad affligerne il mio cuore; ad ogni più fiera mestitia però darebbe esilio la sicurezza solo del vostro affetto, circoscritta ogn'alegrezza del recuperato Regno, s'il dubbio d'esser da voi compiaciuta nelle richieste, che vorrei farui, non togliesse la quiete a miei pensieri, e la gioia alle restaurate grandezze.

Val. Voi mi riputate troppo indegno della vostra gratia, se credete, ch'io non riuersca come Oracoli i vostri detti. Attendo dunque i comandi.

Cel. Posso liberamente parlare?

Val. M'offendete a dubitarne.

Cel.

Cel. Mi promettete non alterarai alle richieste ?

Val. Anzi giuro compiacerui !

Cel. Vdite. Mi portai, come sapete alle carceri guidata dalla disperata risoluzione di vedere terminati con la piu fiera morte i giorni al mio viuere, vi lasciai non piu confuso, che dolente per l'improuisa conoscenza, che di me haueste, e per gl'euidenti perigli, ch'apprendeste della mia vita; mesta anch'io per tãte sciagure staua bramando il colpo fatale, quando arrestato prigioniero il Vescouo Feliciano, auuifato de miei casi, cortese mi visita, pietoso mi consola; onde persuasa io a conoscere la validità di sua fè da suoi discorsi, e vi è piu dalla costanza in vederlo coraggioso resistere a i piu inhumani tormenti, soppongo volontario il capo all'acqua battisnale; souragiungete voi a riferirmi la notte del mio genitore, del recuperato Regno della mia liberatione da carcere del-

delle communi fortune, non punto mi rallegro, mi domandate perche con la capacità, che deuo mostrare in hauer mio padre con la morte pagato alla natura il debito, non dia luogo all'allegrezza, per l'occasione d'esser giunti noi sicuri a godere i maritali affetti, pria di diuene la cagione vi prego d'vna gratia, perche mi giuraste concederla, ansiosa l'attendo: Vi richiedo a farui Cristiano: se consentite, ogni serenità al mio volto ritorna, e per salute dell'anima vostra ogni piu cordiale dimostrazione di allegrezza vi prometto.

Val. Mancarei al debito di Cavalliero, se non v'offeruasi la promessa, già che per prima ancora ho tenuta certa, la validità della fè Christiana.

Cel. O me fortunata.

Val. E da chi douro ricenere il Battefimo, se Feliciano è in carcere ?

Cel. In questa Città, oue gl'habi-

tanti sono tutti Christiani non haueremo dubio, che difficulti la pronta carità ch' in tutti trouaremo ad ogni cenno, tanto più, che il Vescouo mi disse ha-uer molti discepoli.

Val. Complirà per nostre conseguenze tenerne celati, perche tornando al nostro Regno in Persia con progressi possiamo iui dar libero campo di poteruesi radicar la fede in perpetuo.

Col. Lasciarò, che ne disponga il vostro arbitrio. Fra tanto, o mio diletto sposo non perdetevi tempo (in trattenerui) a rinascere col' asperione 'di poc' acqua ad vn' eterna vita. Andiamo,
Val. Vengo contento,

SCE-

SCENA XVII.

Garcere.

Prima d'aprire si sentono percosse, e si vedono i bastoni, il Canestrino, e fiaschetto in terra.

Messalina spirante insanguinata
Feliciano.

Mes. **O** Dio soccorri l'anima d'vna tua serua. Radoppia in me il coraggio in soffrir la doglia di queste percosse. Deh mio Giesu perdona a i ministri della mia morte, ch'obedienti al lor Signore non fanno d'offenderti; è questo mio sangue come di mansueto agnello fa, che sia valeuole a spezzare l'adamantino lor cuore, perche si renda capace della tua vera Fede; o dolori, che questa inutil falma affigete multiplicatemi in voi stessi, acciò più sensitua sia l'anima allo sprone delle gioie

H

Ce-

Celestiali . Eh tu Feliciano mio caro Pastore oue sei? Ah si, t'arrestasti forse per non veder lo scempio d'vna tua figlia: ch'alla morte vien data, perche ti porse il cibo. (*si suiene*)

Fel. La mischia de crudeli esecutori, ch'affalirono Messallina, e'l concorso de prigionieri, che s'affollorono nell'atto del suo martirio, impedirono la mia vecchiaia a poterla soccorrere almeno nell'anima; caminai però guidato dalla strada, ch'ha fatto il suo sangue per vedere se la potessi trouar viua . Eccola appunto giacere sul suolo, o per dir meglio naufragata nel mare del proprio sangue . Messallina felice te, se con la pazienza comprasti la gloria del Cielo .

Mes. O mio Giesù raccogli l'anima d'vna tua indegna serua .

Fel. Per anche è viua . Messallina, Messallina hor è tempo di far deuoto sacrificio di tutta te stessa a quello Dio che creotti .

Mes. Deh Santo Padre benedici l'

ani-

anima mia spirante :

Fel. La Santissima Triade ti benedica, come io cò le ginocchia a terra humilmente la prego . Animo Messallina coraggio in questo transito . Giesù t'aspetta .

Mes. Io nel suo nome spiro . Giesù io moro .

Fel. Volasti pure anima fortunata alla tua sfera, in cui per la chiarezza de meriti farai perpetua luce a questa tua patria, ch'adorante porgerà mai sempre offeso tributo d'affetto alla memoria di tua costanza, e cò la cordialità piu sensibile venerando l'infrante tue ossa implorará da queste il patrocinio per ristoro a proprij bisogni . Assisteli tu dunque quasi astro benigno con con gl'influssi più felici, mentr'io lacrimante per tenerezza da te mi parto per far'anche da questa carcere auuisati i fedeli a raccogliere il tesoro di tue reliquie (*parte*)

H 2 SCE-

Dec. **L**A messitia, che perturba l'animo non cessa di suggerirmi continui motiui per trouar modo a distruggerne la causa. Seppi, che resistendo Feliciano a i tormenti piu atroci, negando l'adoratione agl' Idoli, offuscando le ragioni de miei fauij nelle dispute, tenace tuttavia piu nella sua opinione di seguir la Fè Christiana, non cessa anche qui nelle carceri di predicar i suoi dogmi, e con progressi essercitar il battesimo. Venni perciò di persona col pretesto di far la visita de prigionieri ad intimorire con la presenza, quei che rimasero irresoluti alle sue istanze, per non mirar affatto desolata la riuerenza a gli Dei, ed inalzata la macchina d'vna legge contraria, da cui temo deriuar precipitij all'Imperio. E perche apunto nell'ingresso di queste prigioni mi dissero i Cu-

stodi

stodi, ch'in effecutione de miei ordini credono hauer data morte à vna fanciulla, ch' al Vesco-uo portò il cibo, a questa parte additatami, curioso mi sono inuiato per vederne il cadauere, di cui questo sicuramente è il sangue. Oh eccolo steso a terra. Benche forastiero non conosca io quì le genti, sono violentato à mirarlo per accurare, se mai l'auessi visto in vita. O Cieli, che miro? Messallina è morta? Messallina intrisa nel proprio sangue forma oggetto mostruoso d'insopportabil duolo alla mia vista? Si pur'è dessa ben la conosco, gl'occhi miei non s'ingannano. Ad Decio poco accorto; così guidato dal desio di veder estinto Feliciano per ottenere viua alle tue sodisfattioni Messallina, questa miri estinta per tuo ordine da tuoi ministri, e quello vedi viuo a tuoi tormenti, per fatti confuso ne i rispetti, ch'hai d'ucciderlo, per non muouer l'ira di questi Cittadini?

H 3

O Dei

O Dei a sì fiero scempio condannate la mia vista, per ramarico eterno di quel errore, che renderà sempre esosi i giorni al mio vivere, & ansiosi i momenti al mio morire? Ma Decio, ch'aspetti? A che indugij in vnir all'anima di Messallina coraggioso il tuo spirto per farlo sposar cò le tue mani dalla morte, già, che non volse accoppiarlo Imeneo, co i disegni, ch'hauesti d'uccider Nerelinda? Ah nò, il dolore de trascorsi accidenti ti serbi in vita per condannarti viuendo a vn tormentoso inferno in pena de tuoi falli, che forse hauria fine con la tua morte; e la diuisione, che fai col fuggir l'aspetto di Messallina estinta, diabando perpetuo alla tranquillità de tuoi pensieri (*parte*)

SCE-

SCENA XIX.

Cortile

Trebonio, Abbondio.

Tre. **I**O fui sì, caro Abbondio, che tètato dal commune nemico Satanno manifestai a Cesare la visita, che mi fece Feliciano in carcere, & io sì, fui quello, che per maggior tradimento lo fei chiamar dal seruo ed arrestar prigioniero; onde per azione sì indegna disperato bramai poscia castigar la reminiscenza con vna spontanea morte, e questo ferro costituito ministro d'vna sentenza fulminata dalla vehemente resolutione eseguiua pronto la giustizia a vn misfatto sì atroce, se la vostra pietà rattenendo a me il braccio improuisa non impediua l'uscir all'anima, ed al Demonio il farne l'acquisto; e se cortese coll'esortationi a farmi

H 4 *Chri*

Christiano aperta dimostrandomi la via del Cielo, come sicura m'apri hieri quella, che fuor del bosco guidomi non porgeua ristoro alla viltà de miei spiriti, quali inuigoriti con efficace anti-paristasi nell'acqua del Sacro Battesimo per le vostre mani ottennero il compimento d'ogni allegrezza.

Abb. Riconoscete questa gratia da Dio per intercessione del nostro Santo Vescouo, che rassegnato ne i martirij prega incessantemente per i suoi persecutori, acciò siano fatti degni di rauerdersi.

Treb. Di tanto mi capacito, e credetemi Abbondio, che dal vostro discorso, e della pietà, che hò concepita al Santo Vescouo per tanti stratij sono mosso odiar la corte, Decio, & ogni mia grandezza.

Abb. Maggiori fortune, e piu stabili acquistarete, se costante
in

in tal proposito vi farete conoscere.

Treb. Per darui contrasegno della verità de miei detti, è che haurò a cuore confessare la vera Fè senza timore de piu atroci tormenti, propongo seguir il Santo Vescouo, ò nella morte, che gli sarà destinata, ò nella sua liberatione, se pur queste Prefetture hauranno fortuna poterla ottenere da Decio, che non credo per l'odio, che porta a noi Christiani.

Abb. Se hauete tal'animo, anch'io farò vostro compagno.

Treb. Doppij fauori mi fa il Signore Dio, vi riceuo per fratello, anzi per mio amatissimo Padre.

Abb. Trebonio, se morrà il nostro Vescouo: che se fia per vtile de fedeli Dio lo cessi, Roma farà nostra stanza, oue spero anch'io far conoscere il valore di nostra legge nel paragon di mia

costanza ; e sul fuoco dell' amore , ch'a Dio porto riscaldato il mio sangue, sarà pronto ad vscir veloce per farne a rossi caratteri publico attestato . Andianne fra tanto in corte per saper noua di ciò , che sia per risoluerfi circa la vita di Feliciano , e per intender che ne sia di Messallina , che s'inuiò alle Carceri .
Tre. Obediente vi seguo .

S C E N A XX.

Decio , Nerelinda .

Dec. **N**erelinda , alla forza de Numi non può il mortale opporsi . Confesso l'affetto suiscerato , che hebbi a Messallina , appagateui perciò della violenza fatta dal fato al mio arbitrio , acciò con la dimora qui in Foligno haueffi taluolta io l'occasione di render Feliciano prigioniero , che per la riueranza , che presta hormai tutta l'Italia a suoi dogmi è oggetto di

souer-

souerchia gelosia all'Imperio ; e forse perche nell'onde del proprio sangue s'estinguesse la fiamma del coraggio , che nell'età più tenera agitaua il cuore di Messallina a vantar' i pregi della sua fede ; Contentateui dico di credere , che fra l'impensate disgratie auenutegli per mio ordine inuolontario, s'è resa la sauezza al mio intelletto delirante, mentre osando machinare la vostra morte declinò dal affetto, che vi deue, e che hora per sempre inalterabile vi promette .

Ner. Posso rendermene sicura ?

Dec. Già che è morta Messallina non douete dubitarne .

Ner. Furono eccessiui i torti .

Dec. Tali furono nell'intentione , non già , negli effetti .

Ner. Perche dubitaste di tradimento da me, e da Gleonilda ?

Dec. Non sapendo io esser quella Consorte a Valeriano, per altro fine, che per tradirmi vna figlia di Creonte , non sopposi viuere

sconosciuta alla mia Corte?

Ner. La fortuna col'anima di Creonte fè spirar dunque aura benigna, onde si deleguassero le tenebre d'ogni sospetto, per le Lettere, che manifestarono i sponsali di Valeriano, e Cleonilda.

Dec. Doppia mente fù fauoreuole, perche è morto chi mi fu inimico, e perche lui stesso dichiarò successore nel Regno vn mio amico, quale è Valeriano,

Ner. Cleonilda stà piu in Carcere?

Dec. Libera al marito la resi.

Ner. Que si trouano?

Dec. Si mettono all'ordine per partir verso la Persia così richiedendo gl'affari di quel Regno, e le conseguenze dell'Imperio; e perche io pure ho intimata la nostra parrenza verso Roma stimo, che non passerà molto, che essi verranno a visitare V. C. M. per licentiarli.

Ner. Che disporrete di Feliciano?

no?

Decio Il mio genio sarebbe di darlo qui alla morte già che disprezza costante gl'Idoli, ne disponendolo le promesse delle maggiori grandezze, ch'io di persona gli feci, osò sino tentarmi alla sua fede: ma perche temo solleuationi esclusi le richieste di questi Magistrati per la sua liberatione con fine politica in mostrargli e il disgusto ne i tormenti dategli da miei giudici per la premura di compiacer al Senato, e l'obbligo, che mi stringe a non poter segnar sentenze di gratie in simili cause senza il consulto de medemi Padri conscritti; condurrollo con tal pretesto al mio trionfo vie piu, (che per i debellati Regni, per Addone, e Sennone Regoli) superbo per Feliciano, destrutor de nostri Tempij, sprezzatore de nostri Numi, e promulgatore intrepido della Fè

Fè Christiana ; e doppo farollo con suo maggior crucio morire.

Ner. Approuo le resolutioni : che la prudenza vi detta ; quando sarà la nostra partenza ?

Dec. Già dato il suono a trombe, e tamburi i Capitani s'inuiano a marciare ; non resta , che riceuer le visite di Valeriano, e Cleonilda, e metterci in viaggio.

Ner. Andiamo dunque.

Dec. Andiamo a sbrigarci ;

SCENA XXI.

Ciribillo , Arnolfo s

Cir. **T** Ant'è ; tù di nouo toruarai in Persia .

Arn. Mi dispiace vn poco veramente di non poter riueder Roma, pur'in fine la casa, che ho in Roma, la trouo doue maivado .

Cir. Ci intendiamo : Tù , & io quando siamo sani , & habbiamo denari , la nostra , che è l'hostaria la trouamo per tutto, e quando cadiamo infermi con
più

piuriposo d'animo habbiamo il nostro letto nell'ospidale .

Arn. Horsu discorriamola vn pò sòda. È stato vn gran caso questo del mio padrone nell'esser diuenuto Rè di Persia .

Cir. Gran caso , e gran fortuna senza dubio , & io se viuessi mill'anni in Corte non mi li ricordarò mai, piu strauaganti di questi , che hò visti iu questa Città .

Arn. Si al certo . Per la prima all'esser venuta incognita l'Imperatrice vestita da huomò, e di notte , l'esserti scoperto donna il suo paggio diletto , & esser moglie del mio padrone , l'esserti messo in carcere all'improuiso Trebonio con titolo , che hauesse voluto uccider Nerelinda , l'esser poi uscito lui , & entrata Cleonilda , l'esser poi uscita questa , e dichiarata Regina di Persia, tutte cose da far girar il ceruello solamente a raccontarle : però la piu bizzara cosa , che sia successa , tu non la sai ?

Cir. Mi farai seruitio a dirla .

Arn.

Arn. L'ordine, ch'io credei m'ha-
uesse dato Valeriano quando lui
essaggerava contro Decio repli-
cando le sue parole. Sia vostra
cura dar il veleno a Cleonilda,
che io ucciderò Nerelinda; per-
che mentr'io tornai da lui, che
mi trouasse il veleno, diede su
la bestia, e mi sbrauò alla vita.

Cir. Tutte coteste cose in fine so-
no riuscite bene; però l'acci-
denti di Messalina tanto bella
ragazza sono troppo compas-
sionevoli: Credemi, che non
la vorrei hauerconosciuta, tan-
to piu, che anch'io ci hò qualche
parte nelle sue disgratie.

Arn. E in qual modo?

Cir. Chiamai alle Carceri Felicia-
no per ordine del mio Padrone
& arrestato volse essa porrargli
da mangiare, e fu da quei disgra-
tiati baroni uccisa con le basto-
nate.

Arn. Decio per dirla frà di noi in
confidenza n'ha fatte hormai
tante contro i Christiani, che
n'è

n'è stufo il mondo tutto, lo so.
ch'al mio padrone sà mill'anni
di voltargli le spalle, e mi sono
accorto d'vn certo regiretto,
basta.

Cir. Di vn pò su liberamente Ar-
nolfo. Di che ti sei auuisto?
perche anch'io posso dirti qual-
che cosetta del mio padrone.

Arn. Stà zitto veh: Se ben io tan-
to deuo partir adesso verso la
Persia, credo, che Valeriano, e
Cleonilda si siano fatti Chri-
stiani, perche l'ho visti rigira-
re molto alle strette con quell'
Abbondio Eremita compagno
di Feliciano.

Cir. Ti voglio anch'io dir il resto;
Tengo io pure, che Trebonio
mio Padrone sia diuentato
Christiano, perche subito in-
timata da Decio la partenza
s'è inuiato con Abbondio, che
tu dici verso Roma.

Arn. Perche sei tu rimasto?

Ciribillo Per tener cura in sua
vece d'Addone, Sennone, e
Feli

Feliciano nell'alloggi per strada,
hauendone Decio dato l'ordine
al mio padrone .

Arn. Non ti trattenere più dun-
que , già si faranno inuiati .

Cir. Sono in tempo a giungerli ,
perche vanno a piedi, e cami-
nano adagio .

Arn. Orsu Ciribillo vò andar dal
Padrone , che stà in ordine al
partire per la Persia : Ricordati,
che ti sono stato amico nel Cam-
po , e nella Cucina, nella Corte,
e nella Cantina , e perciò in se-
gno di vera amicitia permetti ,
ch'io faccia teco l'ultimo ab-
bracciamento , e ti baci .

Arn. Io me ne vado .

Cir. Io me ne parto ,

SCÈ-

S C E N A XXII.

Campagna .

Auanti s'apra si sentono sonar
trombe , e tamburi .

*Decio sul Carro, Feliciano ingiuro-
chiato auanti, Addone, e Sen-
none legati non parlano,
Capitano a Cavallo
non parla,*

Dec. **Q** Val improuisa potenza
arresta i Corsieri, si che
immobili a gl'impulsi multipli-
cati, e con verghe, e con allet-
taméti trattengono il mio Car-
ro dall'intrapreso viaggio? Sfer-
zate li pure ò amici acciò si muo-
uino; spronate li voi ò Soldati,
acciò si spuntino; Venite dico,
accorrete ò Romani a stimolar-
li, perche resti superata la retro-
sità loro improuisa .

S. Pel. Eh Decio , non t'auuedi ,
ch' il braccio di quel Dio , che
regge

regge il tutto, tiene il freno a i
Caualli, perche tu nella propria
confusione offerui annichillata
la tua potenza, che credi impa-
reggiabile? E mentre sforzar nõ
puoi al moto, ne meno ie bestie
quando da Dio non ti vien con-
cesso, non t'accorgi, che i tuoi
trionfi in Roma con la massima
d'ui sacrificar mi alla morte,
da quel Dio, che costituim-
mi Vescouo di questa Città,
sono contrariati; perche io
habbia da essallar quilo Spirito,
ch' inferuorato dimostrai sempre
a beneficio di questo popolo?

Dec. Dunque per tua causa s'ar-
restaro dal Corso?

S. Fel. Si fratello; che tale chia-
marotti per l'humanità, quan-
do anche dalla tua fierezza
questa mia vita riceue stratij
di piu inhumana barbarie: Si
dico, ò Cesare, per mia causa
restò il tuo Carro immobile
dal corso, perche la Maestà
del Supremo fattore soddisfatta
delle pene, che per sostegno

di

di sua fede costante suffrij,
vuole in questo luogo eter-
nizzare la memoria dell'affet-
to, ch'io gli portai, restituir a
Folignati le mie ossa, e con-
fonder la tua superbia, per-
che veda l'inrepidezza, ch'
accompagna alla morte i suoi
ferui. Ammira dunque la mia
rassagnatione, ò Decio, nel
perdonarti l'iniqui martirij,
che diluuiasti sopra questo Cor-
po, e nella benedittione, ch'io
con cuor intrepido, già che ho le
mani auunte, do a questa mia
Città, che di prospetto vedo, ac-
ciò in essa radicato resti l'esēpio
d'ogni virta piu rara per tutti i
secoli, discerni pure la cordia-
lità, di cui sempre farolla degna
doppo la mia morte con l'inces-
sante mio patrocinaio presso lo
Maestà diuina nè suoi bisogni.
Mi, ò Dio, sento mancar mi la
spirto, e per rinouarsi in eterna
giouentude a te sua sfera pas-
sar ne di volo. Decio conuettiti. Cit-
ti mia cara persevera nella fede.

Mi

Mio Giesu aiutami . Io Moro :

(*spira*) .

Dec Mori Feliciano , e con la sua morte tolse a me la gloria di quei trionfi , che col condurlo a morire in Roma sperai . Si lasci in abbandono il Corpo , mentre io rabbioso dando veloce il corso a i destrieri , non vedo l' hora di perderlo di vista , per non rimanere anch'io estinto dalla confusione .

(*Si ferra la Scena*)

Fine del Terzo, & vltimo Atto.

	Carte	Linee	errori	Correttè
3	10	Iuntétione	Intétione	
4	14	& è duopo	t'è duopo	
10	17	giurano	giurarano	
17	6	padrode	padrone	
21	11	scorticare	scorticatore	
22	23	pare	pure	
23	2	Imprio	Imperio	
23	5	tratrienti	trattienti	
23	24	fontunata	fortunata	
24	14	auima	anima	
27	11	haomni	huomini	
23	27	riconoscer	riconoscer	
36	19	libiti	liberi	
37	1	scordata	scordato	
39	7	ii cortegio	il corteggio	
41	11	afferto	affetto	
41	12	rimore	timore	
41	13	etetni	eterni	
41	19	lasceiui	lasciui	
41	20	prerendete	pretédete	
44	20	distugere	distrugere	
45	8	inoltro	inoltro	
47	15	icomíciato	l'icomíciato	
51	12	pesone	persone	
54	13	ritonto	ricorno	
60	24	anditato	antidoto	
61	6	troppo	troppo	
65	8	pro nettesi	prometteste	

65	23	trouo	trouo
68	28	nubij	dubij
72	2	debito	habito
72	6	aparamēto	appartamēto
72	23	figliuo	figliuoli
75	19	imptessi	impresi
75	28	al gelo si	gelosi al
79	6	forrunato	fortunato
79	22	Al tanto	A tanto
79	25	rispetto	rispetto
94	25	esse	esser
106	23	corre	corte
111	1	rendendo e	rendendo
114	9	intente	intento
117	3	hautta	hauta
123	5	hautte	haute
135	16	Dopo che Ner. (<i>dice</i>	

in ultimo.) a saluar Messallina.
 (*Manca Decio*) Il suo ritorno
 in carcere fara di grand'utile a
 nostri Dei (*da se*) & à me per
 non essere impedito ad ottener
 Messallina.

161	7	termino	temino
-----	---	---------	--------